

RASSEGNA STAMPA
speciale Giunta - 12/02/2013

**Una raccolta dei principali articoli Ance pubblicati
nelle ultime settimane**

- Incontro Ance - Berlusconi *Pag. 1-32*
- Ritardati pagamenti e patto di stabilità *Pag. 33-44*
- Crisi del settore e manifesto Ance *Pag. 45-56*
- Piano salva-casa *Pag. 57-61*
- Riqualificazione urbana *Pag. 62-67*
- Estero *Pag. 68-69*

A cura dell'Ufficio Comunicazione e Stampa

Incontro Ance - Berlusconi

TG1 H. 20.00 (ORA: 20:02 NOTIZIA: 6.1)

POLITICA: BERLUSCONI PARLA DI INCIUCIO TRA MONTI E BERSANI DI FRONTE ALLA PLATEA DELL'ANCE APRE ALLA RICHIESTA DI NON PAGARE L'IMU SUGLI IMMOBILI NON VENDUTI.

INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL (DA RADIO 24)

INTERVENTO DI: ROBERTO MARONI, LEGA NORD

AUTORE: CECILIA PRIMERANO

(1) DURATA:0:01:33



tg1 onlineDirettore: Mario Orfeo
Vicedirettore: Fabrizio Ferragni

07 Febbraio 2013, 7:59

Digitale Terrestre Rai 10 canali in più gratis, prendili con il decoder.

SCOPRI DI PIÙ

Politica | Esteri | Cronaca | Economia | Società | Cultura | Scienze | Sport | Spettacolo

Rubriche | Video | Blog | Chi siamo

Cerca

▶ GUARDA IL TG1 DELLE 08:00 IN DIRETTA

Archivio Tg1

f                 

TG3 H. 14.20 (ORA: 14:30 NOTIZIA: 5.1)

**POLITICA: BERLUSCONI GRIDA ALL'INCIUCIO TRA MONTI E BERSANI.
POI ALL'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI PROMETTE: NESSUNA TASSA SUGLI IMMOBILI
INVENDUTI E ACCANTO A TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA IL VIA LIBERA ALLA COSTRUZIONE
DI NEWTOWN PER GIOVANI COPPIE.**

**I SOLDI PER MANTENERE FEDE ALLE PROMESSE BERLUSCONI LI TROVERA' FIRMANDO UN
ACCORDO CON LA SVIZZERA E AUMENTANDO LE ACCISE SU ALCOLICI, TABACCHI E GIOCHI
D'AZZARDO.**

SI VEDE LA SCRITTA ANCE ALLE SPALLE DI BERLUSCONI

INTERVISTA A: SILVIO BERLUSCONI, PDL

AUTORE: P. TERZULLI

(1) DURATA:0:01:52



NOTIZIARIO H 12.30 (ORA: 12:34 NOTIZIA: 3.1)

POLITICA: BERLUSCONI, OSPITE DEL DIRETTIVO DELL'ANCE, HA RIAFFERMATO LA NECESSITA' DI MODIFICARE LA COSTITUZIONE E HA CHIESTO DI INDIRIZZARE IL VOTO VERSO I GRANDI PARTITI.

INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL

AUTORE: VALENTINA ANTONELLO SPEAKER

(1) DURATA:0:03:36



12:31 SUPERA IL TURNO A VINA DEL MAR, CILE, BATTENDO I CECI



12:31 VIA UN SMS AL 4000962 CON TESTO: NEWS24ON PER DISA



12:31 NEWS24ITALY - SEGUICI ANCHE SU TWITTER, COME RAINOW



12:31 A AGENTE E DETENUTI: INSOSTENIBILE LA CONDIZIONE DEL



12:31 SANI VEDE DOPO IL VOTO UN ACCORDO CON MONTI, VENE



12:31 STA RITARDA NELLE NOMINE DI VERTICE, LEGATI A CONTR



12:31 SIENA, DAVANTI AI GIUDICI ANTONIO VIGNI, EX DIRETTO



12:31 MPS IL PO NON CENTRA MA LA FONDAZIONE AVEVA TROP



12:31 DI IL BINOCOLO BERLUSCONI: SULLE LEGGI AD PE



12:31 TUNISI, OMICIDIO POLITICO NEL CUORE DELLA CAPITALI



12:31 ZA DI UCCIDERE ANCHE AMERICANI, POLEMICHE SUL MEMO



12:31 NEL PACIFICO, SCOSSA DI MAGNITUDO 8 GRADI RICHTER

NOTIZIARIO H 19.30 (ORA: 19:40 NOTIZIA: 7.1)

ECONOMIA: OGGI L'ANCE, RIUNITA A ROMA PER IL DIRETTIVO NAZIONALE, HA LANCIATO L'ALLARME CRISI DELLA EDILIZIA. BERLUSCONI E' INTERVENUTO ILLUSTRANDO LA SUA RICETTA.

INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL

AUTORE: EMANUELA BONCHINO SPEAKER + IMMAGINI

(1) DURATA: 0:01:16



TG4 H. 18.55 (ORA: 18:58 NOTIZIA: 4.1)

POLITICA: BERLUSCONI SI E' OCCUPATO DI RILANCIARE LE SUE PROPOSTE ECONOMICHE PER FAMIGLIE E IMPRESE. OGGI L'EX PREMIER ERA PRESENTE AL DIRETTIVO DELL'ANCE.

INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL (DA RADIO 24)

AUTORE: BEPPE CIERI

(1) DURATA:0:01:57



TG LA7 H 13.30 (ORA: 13:34 NOTIZIA: 3.1)

POLITICA: BERLUSCONI INTERVIENE ALL'ASSEMBLEA DELL'ANCE
INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL
AUTORE: BARBARA BATTICCIOTTO
(1) DURATA:0:02:28



SKY NEWS TG 24 H. 14.00 (ORA: 14:05 NOTIZIA: 3.1)

POLITICA: BERLUSCONI DEFINISCE QUASI ULTIMATA LA RIMONTA DEL PDL E ACCUSA MONTI DI FARE DEGLI INCIUCI IL CAVALIERE OGGI OSPITE D'ONORE DEL DIRETTIVO DELL'ANCE. NEI PROSSIMI GIORNI SARANNO PRESENTI SIA BERSANI CHE MONTI. IL SETTORE E' STATO PARTICOLARMENTE COLPITO DALLA CRISI ECONOMICA. IL PRESIDENTE BUZZETTI HA AVANZATO PROPOSTE PER IL RILANCIO CONDIVISE DA BERLUSCONI.

INTERVENTO AUDIO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL, A RADIO 24.

AUTORE: P. MOTTA.

(1) DURATA: 0:02:33



GR1 H. 13.00 (ORA: 13:04 NOTIZIA: 4.1)

**POLITICA: BERLUSCONI INTERVIENE AL DIRETTIVO DELLA ANCE E TORNA A PARLARE DELLA
IMPOSSIBILITA' DI GOVERNARE IL PAESE
INTERVENTO DI: SILVIO BERLUSCONI, PDL
INTERVENTO DI: ROBERTO MARONI, LEGA
AUTORE: SARA PISELLI
(1) DURATA:0:01:29**

L'ECONOMIA IN TASCA (ORA: 07:51 NOTIZIA: 1.1)

ECONOMIA: LA DRAMMATICA SITUAZIONE DELL'EDILIZIA IN ITALIA.

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI (PRESIDENTE ANCE).

AUTORE: ROBERTO ZAMPA.

(1) DURATA:0:02:20

NEWS GR PARLAMENTO H 13.30 (ORA: 13:56 NOTIZIA: 11.1)

ECONOMIA: E' SEMPRE PIU' DIFFICILI PER GLI ITALIANI ACQUISTARE UNA CASA SECONDO I DATI DELL'ANCE, CHE TORNA A SENSIBILIZZARE LA POLITICA PERCHE' SI PONGA RIMEDIO AI RITARDI NEI PAGAMENTI ALLE IMPRESE DA PARTE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

AUTORE: GIULIANA PALMIOTTA E DANILO CRETARA SPEAKER.

(1) DURATA:0:00:30

Costruttori. Proposta in 4 punti anche per Monti e Bersani

Berlusconi: patto con Ance quando sarò all'Economia

Giorgio Santilli
ROMA.

■ Silvio Berlusconi non abbandona il tema fiscale, chiedendo provocatoriamente a Monti di fare un decreto subito per cancellare il reddito-metro e precisando dai microfoni di Radio 24 che il condono «non sarà tombale ma sarà senza multe e penalità». Il Cavaliere, però, prova a spostarsi anche sui temi della crescita e del lavoro che Pier Luigi Bersani sta battendo da qualche giorno, per esempio con il «grande piano delle piccole opere per il territorio». L'ex premier va all'Ance a rilanciare le new town alle periferie delle grandi città con le case per le giovani coppie e il ruolo centrale dell'edilizia (e del «made in Italy») nel rilancio della crescita. Il guizzo con la platea degli imprenditori edili lo trova quando al presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che gli chiede di firmare un «addendum per l'edilizia» e un «patto per la

17esima legislatura», risponde apprezzando e declinando, ma assumendo comunque un impegno. «Non sarebbe giusto - dice il Cavaliere - firmare oggi questo atto senza aver fatto i necessari approfondimenti con i miei collaboratori, ma posso dire che verrò a firmarlo appena nominato ministro dell'Economia. Sarò un ministro dell'Economia per lo sviluppo».

Parole che provocano un guizzo e un applauso spontaneo (in un precedente passaggio il Cavaliere era stato costretto a chiederlo esplicitamente in una sala fin troppo silenziosa) in una categoria che, per voce di Buzzetti, ha posto per prima il nodo del ministero dell'Economia. È ormai quasi un anno che Buzzetti chiede un cambio di passo e di squadra a Via Ventiseptembre, dove non c'è stata praticamente soluzione di continuità - nella linea e nella squadra - tra Giulio Tremonti e Vittorio Grilli. Fuori i rigoristi, den-

tro gli sviluppisti, chiede il presidente dell'Ance, stanco di tagli crescenti alla spesa per investimenti pubblici e delle continue meline che hanno bloccato, rallentato o azzoppato i provvedimenti sugli incentivi al finanziamento privato di opere pubbliche, le esenzioni Imu sull'invenduto dei costruttori (prontamente rilanciate ieri dal Cavaliere), i decreti sull'accelerazione dei pagamenti della Pa. Le parole di Berlusconi più che dare concretezza a un sogno, danno il senso ai costruttori che una questione politica è stata imposta al dibattito pubblico, chiunque governi. Questione che tornerà buona anche nei prossimi giorni, quando ad «Anceincontra» arriveranno Bersani e Monti.

L'ex premier ribadisce più volte un convincimento radicato, che l'economia cresce se le costruzioni vanno, ma qui neanche ci prova a dire che tutto è stato realizzato, consapevole della fatica e della lentezza con cui infrastrut-

ture e piani casa hanno marciato negli anni dei suoi Governi. E infatti preferisce un copione diverso: chiede «indulgenza, se a volte i Governi non riescono a fare quello che hanno promesso».

Nell'addendum che l'Ance ha proposto ieri al leader del Pdl e proporrà a tutte le coalizioni sono previsti quattro impegni: 1) pagare i lavori eseguiti e in particolare tutti i debiti pregressi «per porre fine a una finzione contabile che fa saltare le imprese»; 2) garantire l'accesso alla casa mediante strumenti finanziari che riattivino il circuito del credito con il coinvolgimento di Cdp, i cosiddetti casa-bond (si veda Il Sole 24 Ore del 3 febbraio). Previsti anche un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile e la eliminazione dell'Imu sull'invenduto; 3) un piano per la sicurezza del territorio, per le scuole e per le grandi infrastrutture già finanziate dal Cipe; 4) il finanziamento e la stabilizzazione del piano città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiavizzato.

Anche ieri per il Cavaliere una giornata impegnativa: di mattina presto a Radio 24, poi all'Ance, dove si è lasciato andare a un piccolo sfogo. «Sono schiavizzato, ieri sono arrivato a fare otto interviste a tv locali più Ballarò», ha detto di fronte alla platea dei costruttori



Verso il voto Le scelte

«Firmerò da ministro dell'Economia le richieste dei costruttori edili»

Berlusconi attacca i tecnici: loro salvatori dell'Italia? Fandonia

ROMA — I costruttori edili gli sottopongono un patto da sottoscrivere per rilanciare un settore in grave crisi. Silvio Berlusconi, ripetutamente sollecitato dal presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, condivide l'esigenza di «riaccendere il motore di un comparto che fa da traino a tutta l'economia», ma non lo firma. «Non è serio da parte mia farlo senza avere approfondito. Mi riservo di esaminarlo e se governeremo il Paese faremo un incontro serio per analizzare questi temi», osserva il Cavaliere che tuttavia rassicura Buzzetti: «Penso che lei preferisca una firma da ministro dell'Economia», confermando che esclude di andare a Palazzo Chigi in caso di vittoria. La platea non pare apprezzare. Applaudivano stancamente (benché sollecitata dall'ex premier), per puro atto di cortesia senza cioè quell'entusiasmo che ci si aspetterebbe nei confronti di chi è stato in passato un collega, inventore di un modello urbanistico che, ricorda lo stesso Cavaliere, «si

vuole replicare in alcuni Paesi dell'Est, come il Kazakistan».

Berlusconi difende quanto è stato fatto dal suo governo. E soprattutto la tenuta in ordine dei conti pubblici. Definisce «una mascalzonata pura che non possiamo accettare, una fandonia e una panzana assoluta», la tesi secondo cui il governo dei tecnici ha salvato l'Italia appena in tempo, prima che sprofondasse nel baratro. E poi obietta che «in questi tredici mesi i tecnici hanno fatto un enorme danno al quale dovremo riparare. Loro hanno aumentato di mezzo milione il numero dei disoccupati, la pressione fiscale è salita al 45% e il Pil è caduto del 3,6%». Parlando poi dello spread, Berlusconi nega che sia schizzato in alto per colpa della sua scarsa credibilità. Afferma, invece, di «essere diventato antipatico perché mi opponevo, durante le riunioni dei capi di Stato e certe volte ho fermato i lavori. Viviamo in un'Europa che preoccupa, con molti nodi che non sono sciolti e che questa sinistra o questo presidente del Consiglio non sanno sciogliere». Insomma, incalza,

«non si può adottare acriticamente una politica di austerità a trazione tedesca, quando la nostra situazione è diversa». In serata, poi, in una delle tantissime interviste concesse,

dirà che non ha alcuna intenzione di cambiare la legge sul conflitto di interessi («quella che c'è già, funziona benissimo»), escludendo anche di fare un blind trust (fondo cieco) per le sue aziende: «Non ci ho mai pensato».

Con il patto dell'Ance, sul quale c'è un «impegno con riserva» da parte di Berlusconi, si invita l'esecutivo ad attivarsi per pagare tutti i debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese per i lavori eseguiti, ad assicurare l'accesso al credito per consentire l'acquisto della casa attraverso la promozione di strumenti finanziari e il coinvolgimento della Cassa di Risparmio di Roma e dei suoi depositi e prestiti. In pratica, l'Ance propone che si creino dei «casa bond», cioè delle obbligazioni a media scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie, un «modo per fare

fronte a una catastrofe sociale ed economica». E poi si chiede con forza di rivedere la disciplina dell'Imu e di eliminare la tassa sugli immobili non venduti. Ed è appunto da questo che muove il ragionamento di

Berlusconi: «È assolutamente sensata la richiesta di non fare pagare l'Imu sull'inventuto». Il Cavaliere difende la proposta choc sull'Imu di abolirla e restituirla. «Tutti si stanno scagliando contro, ma — dice — è una proposta possibilissima da realizzare. Se non lo farò al primo consiglio dei ministri non mi chiamerò più Berlusconi ma Giulio Cesare». Questa imposta voluta dal governo dei tecnici, sostiene, «è dissennata perché ha prodotto grande paura nelle famiglie che guardano con preoccupazione al futuro e ha portato al deprezzamento delle case». Infine, confessa, il mio sogno è quello di «essere ricordato per il piano casa come è avvenuto per Fanfani», inventore (e realizzatore) di un progetto che rilanciò l'edilizia nel dopoguerra.

Lorenzo Fuccaro

@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le promesse

Imu da abolire e da restituire

- ✓ L'ex presidente del Consiglio ha promesso non soltanto l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ma anche la restituzione di quanto già pagato nel 2012

Il condono (che non piace agli alleati)

- ✓ Il capo del Pdl ha parlato di un condono interno a Equitalia e ha aperto a uno «tombale». La proposta è stata però bocciata da Roberto Maroni

Irap più bassa e due sole aliquote Irpef

- ✓ Quoziente familiare a partire dal 2014, l'abbassamento dell'Irap, e — entro il 2015 — l'introduzione di sole due aliquote Irpef (del 23 e del 33%)

Berlusconi: "Inciucio Pd-Centro" Ma davanti ai costruttori è costretto a chiedere l'applauso

"Non votate partiti piccoli". E gli alleati insorgono

CARMELO LOPAPA

ROMA — «A questo punto mi aspettavo almeno un applauso». Sono trascorsi quaranta minuti dall'inizio del profluvio di Silvio Berlusconi davanti alla platea degli imprenditori del mattone, nella sede Ance di Roma. Neanche un applauso, finché a quel punto le prime due file occupate dallo staff del Cavaliere, da deputati e senatori come Lorenzin e Malan e da qualche imprenditore amico, si sciolgono di un plauso riparatorio.

La platea resterà molto tiepida per l'intera ora del solito intervento fiume, in una sala che nel 2008 — raccontano i dirigenti di via Guattani — era gremita perfino fuori e per riempire la quale ieri hanno dovuto chiamare dipendenti e funzionari dell'Associazione ai piani superiori. Almeno per coprire i posti a sedere. Tant'è, l'ex premier, alla fine, si rifiuta di sottoscrivere il «patto» che il presidente dei costruttori Paolo Guzz-

etti gli sottopone, come farà nei prossimi giorni con Monti e gli altri leader. «Faremo un nuovo incontro dopo, firmerò da ministro dell'Economia, non credo sia serio farlo ora» taglia corto lui alquanto indispettito. Un nervosismo che nasce anche dalla consapevolezza che lo «shock» Imu non sembra aver sfondato nei sondaggi come si aspettava. Anche se a Palazzo Grazioli restano in attesa soprattutto del sondaggio Euro-media, tra qualche ora.

E dire che il Cavaliere ce la mette tutta per imbonire i suoi «colleghi», come li definisce più volte nel suo intervento. Per altro con i cavalli di battaglia di questa campagna. «In quattro anni arriveremo alla riduzione dell'Irap», «Costruiremo le new town, sogno di essere ricordato per il piano casa come Fanfani», «Non faremo pagare l'Imu sugli immobili invenduti e i magazzini», «Restituiranno l'Imu e rilanceremo l'economia». I vertici dell'Ance confesseranno all'uscita la loro delusione, non

solo perché lo staff del leader Pdl alla fine ha preferito evitare le domande e per la mancata firma del patto, ma anche per quella tirata sulle new town alle quali l'associazione costruttori ha dichiarato guerra da tempo, invocando piuttosto «riqualificazione delle città e rinascita dei centri storici». Nessuno però aveva informato l'ospite. Che intanto vola via per prepararsi al faccia a faccia di cinque minuti in serata con Mentana.

Magià in mattinata, a Radio 24, aveva attaccato i competitor Monti e Bersani, rei di aver «confessato apertamente l'inciucio», si era detto contrario alle nozze gay «per religione e per tradizione, i tempi non sono maturi», ma favorevole alla «regolarizzazione delle coppie di fatto». Ma l'appuntamento clou è appunto alle 20 al Tg La7. Botta e risposta acceso. Il Cavaliere: «Non mi chiamerò più Berlusconi se nel primo consiglio dei ministri non aboliranno e restituiranno l'Imu». Mentana: «E come si chiamerà?» Lui:

«Giulio Cesare». Con che soldi la restituirà? «C'è una canea di cialtroni che dice stupidaggini, possibilissimo trovare quattro miliardi una tantum». Farà un blind trust per le sue aziende? «Mai pensato, una legge sul conflitto di interessi c'è già e funziona». Se vince sarà premier? «No, farò il ministro dell'Economia». Lei attacca Monti ma ha approvato tutti i suoi provvedimenti, Imu compresa. «Noi siamo stati formalmente in maggioranza, ma sostanzialmente all'opposizione».

A scatenare tuttavia la rivolta degli alleati di Fratelli d'Italia è l'ennesimo appello di Berlusconi a «non votare i piccoli partiti», scandito fin dal mattino. Meloni, La Russa, Crosetto chiedono un chiarimento al capo. In privato tempestano di telefonate di protesta Angelino Alfano, accusano il Pdl di «fuoco amico». Nera la Meloni: «Le dichiarazioni di Berlusconi cominciano a essere di cattivo gusto».

Il centrodestra

Cambierà nome

Non mi chiamerò più Berlusconi se nel primo consiglio dei ministri non restituiranno l'Imu

Come Fanfani

Costruiremo le new town, sogno di essere ricordato per il piano casa come lo è stato Amintore Fanfani



pubblico

Carica

Home | Pubblico | Economia & Finanza | Sport | Spettacoli & Cultura | Motori | Viaggi | D-República | Casa | Salute | Meteo | Lavoro | Annunci

ALTRI ARTICOLI DI
Pubblico**Berlusconi: "Io
fermato dall'Europa?
Cazzate. Il ponte
sullo Stretto,
occasione da non..."****Sanremo, Crozza
salirà sul palco
dell'Ariston. Fabio
Fazio: "Farà quello
che vuole"****Lombardia, Monti:
"Elettori votino
Albertini". Critica
Bersani. E su
Berlusconi:****Ora Bersani spera
nella svolta
"Finalmente fa
breccia il voto utile"**

Sei in: Repubblica > Pubblico > Berlusconi: "Io fermato ...

T+ T- Commenta Stampa Mail

Berlusconi: "Io fermato dall'Europa? Cazzate. Il ponte sullo Stretto, occasione da non perdere"

Il Cavaliere a *In Onda* su la7. "Mercati internazionali preoccupati per l'abolizione dell'Imu? Andrei avanti lo stesso. E se potessi tornare indietro farei cadere i tecnici e andrei subito al voto". "Il Prof dice che sono come Achille Lauro? Io corruttore che compra i voti degli italiani? Paragone indecente"



ROMA - Nel suo intensissimo tour nelle televisioni d'Italia, con l'obiettivo dichiarato di guidare il Pdl al sorpasso del centrosinistra entro l'appuntamento delle elezioni politiche di fine febbraio, Silvio Berlusconi approda a *In Onda*, su la7, ospite "unico" di Nicola Porro e Luca Telese. Dove il Cavaliere si presenta con una corposa cartella. Oscar Giannino twitta: "Dentro ci sono le promesse mancate".

"Una promessa l'ho mancata - esordisce Berlusconi -. E una colpa. la prima: modernizzare il Paese e realizzare la rivoluzione liberale. ma poi, a Palazzo Chigi, mi sono dovuto accorgere che non c'era la stanza dei bottoni. Il predidente del Conglio non ha poteri. la colpa: se non si conquista la maggioranza degli italiani ha, nei piccoli partiti, una enorme difficoltà che non riesce a superare. nel 2006 sentivo forte il bisogno di una riforma della giustizia. Stilai il disegno di legge ma i vari Fini e Follini me lo impedirono. Due esperienze che vorrei consegnare a chi mi succederà. Cambiare la Costituzione, per dare più potere al premier e per

puntare a un vero sistema bipolare".

Lo ha detto tante volte, osserva Telese. "Funziona e funzionerà se io renderò gli italiani consapevoli". Lei pensa di vincere? "Sì, c'è un entusiasmo incredibile, più del 1994". "Chiedo agli italiani di darmi una maggioranza straordinaria, quanto agli alleati, la Lega si è sempre fatta convincere anche quando eravamo su posizioni diverse".

A Berlusconi viene proposto Monti che a tgcom24 lo accusa di comprare i voti, di corrompere gli italiani. "Il paragone con Lauro è indecente - ribatte il Cavaliere -. Restituire l'Imu e abolirla è un riavvicinamento agli italiani. Questa tassa ha svalutato il patrimonio immobiliare, ma soprattutto ha interrotto l'attività edile. Sono stato un amico, erano disperati. Ci sarà anche la crisi, ma l'Imu ha dato il colpo finale, perché ha prodotto nello spirito delle famiglie ansia e timore del futuro. Il primo fattore che porta alla rinuncia ai consumi".

Consiglio dei ministri, Berlusconi ministro dell'Economia, restituisce i 4 miliardi dell'imposta sulla casa. Il giorno dopo i mercati internazionali iniziano a ballare. Lei nel 2011 mollò per quei mercati. "Non credo che reagirebbero male, perché saprebbero che questa misura porterebbe le famiglie a consumare, a rimettere in circolo i consumi. Sulle costruzioni, sarebbero sbloccati gli investimenti".

Ma se lei ha mollato nel 2011, perché non dovrebbe succedere ancora. "Perché allora fummo aggrediti da una situazione con diverse concause. Si partì con il tradimento di Fini, che cercò di farci perdere la maggioranza. Poi successe che nella tarda primavera 2011 la Germania, attraverso Bundesbank, diede indicazione di mettere in vendita i titoli italiani. Si creò sul mercato finanziario un'offerta molto elevata...". E



I più commentati I più letti

ilmigliorlibro Storiebrevi

se ricapitasse, chiede Telesse. Berlusconi ricorda la maggioranza risicata del 2011, se avesse avuto più deputati sarebbe andato avanti. "Quindi stavolta andrei avanti".

L'Europa teme Berlusconi, secondo Monti. "Non è vero, Monti è la più grande delusione della mia vita, peggio di Fini e Casini. Monti non conosce la realtà economica. Questa tassa è un fatto di ignoranza assoluta su ciò che porta nell'economia vera. E quando Monti dice che l'Europa fermerebbe Berlusconi, dice una grande cazzata".

Dove sono finiti i voti persi? "La gran parte si è rifugiata nel non voto, non per noi, ma perché disgiustato dallo spettacolo della politica di questi tempi". Lo attribuiscono a voi? "No, è un disgiusto generale. E una parte è andata da Giannino, da Monti. E io sto cercando con i fatti di farli ragionare. Noi forse avremo sbagliato nel sostenere troppo a lungo i tecnici, ma sarebbe stato irresponsabile farli cadere. Noi cercammo invano di dissuaderlo in corso d'opera sul decreto 'salva Italia', ma poi ci dicemmo: come facciamo a farlo cadere? Col senno di poi andrei subito a nuove elezioni".

"Io sono il più grande amico di Israele, sono stato vicino a Israele in tutte le occasioni. Avevo detto solo che Mussolini nella prima parte del suo governo aveva fatto cose che tutti gli riconoscono". Meloni ha detto di essersi vergognata. "Non c'entra niente, è una verità storica, la dittatura è inaccettabile, la libertà è il bene più grande...". Ma Berlusconi in una famosa intervista disse che il "confinio era una villeggiatura, ribattono i conduttori: "Non ricordo di averlo detto...".

Il ponte sullo Stretto. "Ho fatto 32 riunioni per riuscire a completare il progetto e ad appaltare questa opera straordinaria che farebbe dei siciliani italiani al 110%. Sono andato da gruppi stranieri per dir loro di non partecipare alla gara d'appalto. Ho appalto a Impegno e altri appaltatori italiani, perché volevo che l'orgoglio fosse tutto italiano. Quando c'è stata la parentesi del governo di sinistra, Di Pietro disse in Cdm che il ponte avrebbe creato problemi al percorso dei gabbiani. E il ponte fu messo da parte. Tornato al governo, sono iniziati lavori preparatori e continueremo per fare il ponte con investimenti privati. Credo che il ponte sia occasione da non perdere".

Ingroia è avversario pericoloso? "Non sono avvelenato con lui, mi riesce anche simpatico. Ma è inconcepibile che in una democrazia vi siano tre pm che entrano in politica, senza nessun intervallo di tempo. E in politica Ingroia ha potuto esprimere le stesse posizioni che aveva mandando avanti l'indagine tra Stato e mafia. Roba da brividi".

Ma sono da brividi anche le indagini Eni-Saipem e l'inchiesta su Montepaschi. "Sono diverse. Queste indagini rovinano queste aziende, non danno loro la possibilità di partecipare a grandi gare". Non dovevano indagare? "nelle gare internazionali, non potranno più avere in campo internazionale perché non saranno più aperte a pagare il dazio necessario in quel tipo di gare".

Montepaschi. "L'acquisto della Banca del Salento, valeva 800 milioni è stata pagata due miliardi e mezzo. Antonveneta, pagata 10 miliardi senza neanche un'indagine sui conti interni della banca. Fori dal mondo, non si fa. C'è di mezzo totalmente il Pd, la sinistra. Non potevano non sapere. La magistratura e la grande stampa stanno cercando di mettere l'inchiesta ai margini. Quando la magistratura indaga Berlusconi è una magistratura politicamente corrotta. Il Pd, il partito comunista, si è comportato esattamente come quello della vecchia ideologia: con una identificazione tra istituzioni e partito. E' il partito che indica gli uomini per i posti di comando nella Fondazione Montepaschi. E' stato sempre così, dall'Unione Sovietica".

(10 febbraio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scrivete ci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Aiuto | Pubblicità

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso SpA - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI CHIEDE UNA SVOLTA ALLA POLITICA

La crisi strozza le costruzioni

Persi mezzo milione di posti

Buzzetti: «L'Imu ha ulteriormente raffreddato le compravendite»

ROSARIA TALARICO
ROMA

Oltre mezzo milione di posti di lavoro persi, 10 mila aziende fallite e l'Imu che rende meno appetibile la casa come investimento. È il quadro della crisi in edilizia. I dati li ha snocciolati ieri il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti incontrando il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Per esemplificare la gravità della situazione Buzzetti ha fatto il paragone con altre gravi crisi: «Il settore delle costruzioni ha perso dall'inizio della crisi,

360mila posti di lavoro. Come se avessero chiuso 72 Ilva, 450 Alcoa o 277 Termini Imereze». Un numero che sale a 550 mila, considerando l'indotto.

Altro campanello d'allarme: il peso delle tasse sulla casa che supera i 44 miliardi di euro, di cui ben 23 derivano dall'Imu. Nel 2012 sono state nove le voci di tassazione sul possesso degli immobili, pari a circa 12 miliardi di euro. «Nella tempesta in cui siamo, abbiamo drammaticamente spento il motore dell'edilizia. Spero che non abbiamo buttato via anche le chiavi». La richiesta al futuro governo è dunque quella di una maggiore attenzione per il settore, «pilastro dell'economia italiana», secondo Buzzetti l'unico in grado di creare occupazione in tempi rapidi perché «nell'edilizia si acquistano beni e servizi dall'80% dei settori economici. E ogni miliardo

investito in questo settore genera un giro d'affari di 3,374 miliardi e crea 17mila nuovi posti». Il cahier de doléances continua con la constatazione di come sia sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa. Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati e le compravendite sono diminuite del 23,9%, 140mila unità. Dal 2007 (anno di inizio della crisi) ad oggi gli investimenti in nuove abitazioni si sono ridotti del 54,2%. E negli ultimi sei anni il numero delle compravendite si è ridotto del 48%. Intanto dice l'Ance, «la liquidità per le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%». A ciò si aggiungono i ritardi enormi nei pagamenti del pubblico. «Il debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai 19 miliardi», avverte l'associazione dei costruttori. «Bisogna assolutamente cambiare politica», sostiene Buzzetti pro-

ponendo come soluzioni i «casa bond», obbligazioni emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie; poi un piano di edilizia sociale sostenibile; una versione più equa dell'Imu, resa progressiva e parametrata in base al reddito e l'eliminazione dell'Imu sull'inventurato.

Sono queste le proposte dell'Ance per la prossima legislatura presentata a Berlusconi, nel primo degli incontri con i leader politici in vista delle prossime elezioni. L'associazione costruttori chiede più investimenti, meno costo del lavoro e norme per salvaguardare le imprese che falliscono. «Non c'è crescita senza costruzioni» ha concluso Buzzetti, ricordando che fin quando anche le costruzioni non risaliranno la china l'economia non potrà tornare a crescere. Perché le costruzioni rappresentano l'11% della ricchezza del Paese. E hanno un vantaggio: creano occupazione sul territorio nazionale, senza possibilità di delocalizzazione.



Il settore costruzioni sente gli effetti pesanti della crisi



- / / diom / a / voto

Berlusconi: via subito il redditometro

“Il signor premier dice che si può cambiare: potrebbe farlo domattina. Invece inciucia con Bersani”

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La platea dei costruttori edili è sempre stata generosa con l'ex collega Berlusconi. Negli anni scorsi gli incontri nelle sedi dell'Ance erano affollatissimi, con lunghe code di persone in attesa di entrare nel salone delle conferenze. Ieri invece non c'era il pubblico delle grandi occasioni (molti impiegati e funzionari dell'associazione) ed era piuttosto freddo. Anche quando il Cavaliere ha condiviso l'analisi sulla crisi del settore costruzioni (360 mila posti di lavoro persi; 550 mila con l'indotto) e la terapia indicata dal presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. L'ex premier ha dovuto perfino chiedere l'applauso dopo aver rilanciato la promessa di abolire l'Imu e si restituire quella pagata nel 2012. Promessa «possibilissima da realizzare», ma che non sembra avere mosso

molti consensi a suo favore.

Per Mannheim solo un italiano su quattro pensa che Berlusconi sia in grado di realizzarla e tra gli indecisi (grande bacino di elettori che prima votavano centrodestra), soltanto il 4% risponde positivamente. Grosso modo sono gli stessi dati deludenti che vengono fuori dai sondaggi della Ghisleri (Euromedia). Ma la sondaggista di fiducia non si è limitata a compulsare gli italiani sull'Imu. Intanto tra giovani e delusi della politica sta registrando «crescita pazzesca di Grillo» rispetto al quale Berlusconi dedica molta attenzione, sia per i temi sia per il linguaggio. Euromedia ha poi messo sotto osservazione gli effetti che può avere il dialogo sulle future alleanze di governo tra Monti e Bersani. L'occasione pure su come utilizzare il tema sollevato da Obama, che porta in tribunale la più grande agenzia di rating, Standard & Poor's, per la sopravvalutazione dei mutui subprime e

il conseguente turbamento dei mercati finanziari.

Non è un caso se Brunetta si è tuffato sull'argomento: «Sarebbe il caso di riflettere un po' di più e meglio sulla tempesta perfetta di speculazione finanziaria che ha colpito alcuni Paesi (Italia e Spagna) dell'eurozona dal luglio 2011». È il tema che Berlusconi ha sollevato diverse volte, anche ieri, sul comportamento della Deutsche Bank che durante gli ultimi mesi del suo governo diede il via alla vendita speculativa di titoli pubblici italiani. Seguita da tanti altri operatori finanziari. Una tesi che consente al Cavaliere di sostenere di non aver lasciato l'Italia sull'orlo del baratro. Dirlo «è una mascalzonata pura». Il danno vero l'avrebbe fatto Monti con l'Imu e l'austerità sotto dettatura della Merkel. Ma voi, ha osservato ieri sera Enrico Mentana nell'intervista del Tg La7, avete votato tutto, Alfano andava ai vertici della strana maggioranza a Palazzo Ghigi... «Io no, ero all'oppo-

sizione», ha risposto con nonchalance il Cavaliere, che ha accusato chi mette in dubbio la copertura sulla restituzione dell'Imu di essere una «canea di cialtroni». «Non mi chiamerò più Silvio Berlusconi e non starò più in Italia se, avendo avuto dagli italiani la maggioranza in Parlamento, nel primo Consiglio dei ministri non avrò abolito l'Imu e restituito l'Imu pagata nel 2012». E se non si chiamerà più Silvio Berlusconi, gli ha chiesto sarcastico Mentana, come si chiamerà? «Giulio Cesare», è stata la «modesta» risposta dell'ospite.

Nel mirino del bazuka dell'ex premier c'è sempre il suo successore che gli contende i voti tra gli elettori che votavano centrodestra. «Il signor presidente del Consiglio ha detto che il redditometro si può cambiare: potrebbe fare domani mattina un decreto per abolirlo. Intanto inciucia con Bersani. Loro sono dei «correligionari», sono uniti dalla religione delle tasse».

Sul Pd e Scelta Civica:
«Sono dei correligionari,
uniti dalla
religione delle tasse»

Per Mannheim solo
un italiano su quattro
crede realizzabile
la promessa sull'Imu



Crisi, l'allarme dei costruttori: sulla casa tasse per 44 miliardi

► Buzzetti: con l'Imu imposte a livelli record sul settore, boom di fallimenti per le imprese
► Compravendite nel 2012 giù del 24% andati in fumo 550 mila posti di lavoro

IL CASO

ROMA Oltre 550 mila posti persi, 10 mila aziende fallite, con una pressione fiscale sul mattone che è passata in un anno da 32,3 a 44,1 miliardi di euro, battendo ogni record europeo. L'allarme dei costruttori è tutto in queste cifre che fotografano la drammatica crisi del settore. Sempre più stretto tra la mannaia del fisco, le difficoltà congiunturali e il credito al contagocce. «E' come se fossero andati in fumo - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - i posti di lavoro di 72 Ilva di Taranto, 450 Alcoa o di 277 Termini Imerese, eppure quasi nessuno ne parla».

EMORRAGIA OCCUPAZIONALE

Una emorragia che sembra senza fine e che configura l'inizio di un pericoloso processo di deindustrializzazione. Del resto, sottolinea Buzzetti, il settore ha visto una erosione spaventosa degli investimenti pubblici, diminuiti del 70% dal 1990 ad oggi, e l'aumento dei vincoli europei con il patto di stabilità interno. A dare la spallata finale è stato però l'arrivo dell'Imu che insieme alle altre imposte sugli immobili

ha portato il livello di tassazione ad oltre 44 miliardi (di cui 23 miliardi dall'Imu), il 36,8% in più ri-

spetto al 2011. Insomma, il più importante bene rifugio degli italiani è diventato quello più tassato.

EMERGENZA MUTUI

Inoltre, sulla casa c'è un'emergenza-mutui che rende sempre più difficile acquistare. Nel 2012 i mutui per le famiglie si sono di fatto dimezzati, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta: in Francia, ad esempio, i mutui alla famiglie sono aumentati del 2,3%. Il risultato di tutto ciò è che le compravendite sono crollate del 24% nel 2012. E la tendenza è negativa. Per l'Ance si tratta di una «vera e propria catastrofe sociale ed economica. In quanto intere fasce della popolazione non possono più avere una casa di proprietà né accedere al mercato sempre più oneroso degli affitti». Per affrontare l'emergenza l'Ance propone i «casa bond»: obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziarie i mutui delle famiglie sia per l'acquisto che per la ristrutturazione e manu-

tenzione dell'abitazione. Ma anche un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli e un'Imu più equa: resa progressiva e parametrata in base al reddito.

Ribadita poi la richiesta di eliminare l'Imu sull'inventuto, perché «nessun altro settore industriale paga per un bene che non ha ancora venduto». Non c'è più tempo da perdere, dice Buzzetti che ha incontrato ieri Silvio Berlusconi, perché negli ultimi sei anni il numero delle compravendite si è ridotto del 48% passando da 870 mila a circa 455 mila transazioni. Proprio il leader del Pdl non ha voluto firmare il patto con i costruttori, pur condividendo nei principi ispiratori. «Lo farò solo quando sarò ministro dell'Economia», ha spiegato, ribadendo che quando sarà al governo restituirà l'Imu. Buzzetti lo ha comunque incalzato chiedendo alla politica un immediato cambiamento di rotta. «Non c'è crescita senza costruzioni. E nella tempesta in cui siamo è stato fatto il grave errore di aver spento il motore dell'edilizia, spero che non abbiamo anche buttato le chiavi».

U. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi «Sinistra cialtrona Conflitto d'interessi la legge c'è già»

**«SE AL PRIMO
CONSIGLIO
DEI MINISTRI
NON TOLGO L'IMU
CAMBIO NOME
MI CHIAMERO CESARE»**

► L'ex premier ostenta sicurezza sul sorpasso. Nei dossier di palazzo Grazioli in bilico anche Friuli e Calabria

IL CENTRODESTRA

ROMA «Gli altri non hanno niente da dire, sono dei cialtroni». «La sinistra inciucia con Monti. Chi vota per Monti, Fini e Casini vota per Bersani». Ma anche: «Se vinciamo, nessuna nuova legge sul conflitto d'interessi, perché quella che c'è già funziona e io non intendo affidare Mediaset ad alcun blind trust». In compenso, i due decreti legge da fare subito, il giorno del primo Consiglio dei ministri, sono l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e restituire l'Imu stessa a chi l'ha già pagata «o non mi chiamo più Berlusconi... mi chiamerò Giulio Cesare!». Silvio Berlusconi anche ieri è andato avanti lancia in resta contro il centro, la sinistra e i «partiti piccoli che danneggiano l'Italia».

LA RIVOLTA DEI PICCOLI

La giornata comincia male, arrivando in ritardo all'appuntamento con i microfoni di Radio 24, e finisce peggio, battibeccando con En-

rico Mentana che lo ospita negli studi del tg de La 7. «Mancano 17 giorni al voto e non vi dico cosa mi fanno fare: sono schiavizzato, martedì ho fatto otto interviste a televisioni locali più Ballarò», si sfoga al-

l'ora di pranzo davanti alla platea dell'Ance. La verità è che dentro la coalizione di centrodestra il mare è mosso, se non agitato: l'altro ieri i distinguo della Lega di Maroni (e, soprattutto, di Tosi), ieri quelli della neo-formazione Fratelli d'Italia, i cui principali esponenti - da Ignazio La Russa a Giorgia Meloni, passando per Guido Crosetto - hanno sparato ad alzo zero contro Berlusconi che continua a ripetere che «non bisogna votare i piccoli parti-

ti». Solo il mitico, se non fantomatico, sorpasso in cui Berlusconi crede ciecamente, potrebbe sanare tante ferite.

I SONDAGGI

I sondaggi che gli sforna settimanalmente Alessandra Ghisleri, guida del team di Euromedia Research, gli stanno dando la carica giusta: «Ci danno solo a due punti in meno rispetto al centrosinistra e io penso che la rimonta già c'è». La Pizia dell'ex-premier prova a smussare: «I nuovi sondaggi saranno pronti oggi, ma quello che per un politico vale per un giorno, un cittadino ci mette un mese a elaborarlo e questa campagna elettorale è brevissima. In ogni caso - assicura la Ghisleri - anche se tra me e altri colleghi il divario tra le due coa-

lizioni è più ampio, la forbice resta del 2,5-3,0% al massimo ed è tutta recuperabile». Dalla war room di Arcore arriva un boatos: non solo Lombardia, Veneto e Sicilia, ma pure Friuli e Calabria sarebbero tornate regioni contendibili al Senato. Non solo la Ghisleri, ma anche molti parlamentari - ieri, per esempio, il ligure Michele Scandroglio, in trasferta romana - sono sicuri che «gli indecisi voteranno per noi».

ALLARME GRILLO

A preoccupare i berluscones, in realtà, non è il Pd che, sempre per la Ghisleri, «ha già fatto il pieno dei suoi voti», e neppure i centristi, ma Grillo. «Parla agli astenuti, agli indecisi, ai fluttuanti ed è una vera macchina da guerra», sospirano i berlusconiani. Ieri mattina Berlusconi è stato anche dai costruttori edili, ma non ha voluto firmare il programma d'intenti che l'Ance gli ha sottoposto. Spiega Beatrice Lorenzin, una delle teste d'uovo del programma del Pdl: «Siamo d'accordo con le loro proposte e la crisi dell'edilizia è drammatica, specie nel Lazio, ma con Brunetta prima dobbiamo studiare le coperture, poi decidiamo se firmare l'appello». Il volto giudizioso del Pdl.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi con il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

segui su   

OROSCOPO DI BRANCO

IL METEO Roma

Economia

Mercoledì 6 Febbraio - agg. 17:06

Il Messaggero in Digitale
Attiva e leggi il MESSAGGERO

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | BENESSERE | VIAGGI | CASA

Crisi, l'allarme dei costruttori sulle case: «Compravendite giù del 24% nel 2012»

L'Ance: «Persi 550mila posti di lavoro, mutui dimezzati. Troppe tasse, serve lmu più equa»

PER APPROFONDIRE  crisi, ance, case, costruttori



ROMA - Trecentocinquantomila posti di lavoro persi nel settore delle costruzioni da inizio crisi, 550mila con l'indotto. Ed «un vero e proprio boom di fallimenti delle imprese edili, ormai vicino alla cifra record di 10mila, destinato a crescere». È l'allarme dei costruttori dell'Ance, che hanno evidenziato come la casa è diventato il bene più tassato per «un ammontare che arriva a oltre 44 miliardi di euro» di cui «ben 23 dall'Imu» ed hanno chiesto i «casa bond», obbligazioni emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie, poi un piano di edilizia sociale sostenibile e una lmu più equa». Per l'Ance inoltre nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati, e le compravendite «sono diminuite del 23,9% ovvero di 140mila unità».

Il crollo delle compravendite. È sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa: nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati, e le compravendite sono diminuite del 23,9%, ovvero di 140mila unità. Dal 2007 (inizio crisi) ad oggi gli investimenti in nuove abitazioni si sono ridotti del 54,2%. Negli ultimi sei anni il numero delle compravendite si è ridotto del 48% passando da 870mila a circa 455mila transazioni. Intanto, indica ancora l'Ance, «la liquidità per le imprese è ai minimi storici. Nel 2012 il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9%, confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007».

«La P.a. continua a non pagare. Il debito nei confronti delle imprese di costruzione è stimato intorno ai 19 miliardi. Le imprese non riescono più ad aspettare e chiudono in centinaia», avverte l'associazione dei costruttori. «Bisogna assolutamente cambiare politica», chiede il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «Nella tempesta in cui siamo abbiamo spento il motore dell'edilizia, spero che non abbiamo anche buttato le chiavi. Le nostre aziende licenziano in tutta la filiera, siamo in una situazione difficilissima anche dal punto di vista sociale», ha sottolineato Buzzetti, rivolgendosi a Silvio Berlusconi, che oggi ha incontrato i costruttori.

Allarme tasse. «La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato il bene più tassato». Con «ben 9 voci di tassazione sul possesso degli immobili», ed «un ammontare che arriva a oltre 44 mld di euro» di cui «ben 23 derivano dall'Imu», sottolineano i costruttori, che chiedono i «casa bond», obbligazioni emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie, poi «un piano di edilizia sociale sostenibile», una «lmu più equa: va resa progressiva e parametrata in base al reddito e di eliminare l'Imu sull'inventurato».

CONDIVIDI L'ARTICOLO

 (7) COMMENTI DEI LETTORI

OGGI IN PRIMO PIANO

Monti, ultimatum a Bersani per alleanza: se vuole collaborare faccia delle scelte
ROMA - «Immagino che se Bersani è interessato, come ha dichiarato, a...

Berlusconi: «Monti e Bersani hanno confessato l'incluso Condono? Troverò accordo con Maroni»

ROMA - «Bersani e Monti hanno confessato apertamente la loro volontà...»

Aereo fuori pista, indagini su Alitalia. «Frode nella vendita dei biglietti»
ROMA - Il procuratore di Civitavecchia Gianfranco Amendola, che...

EDIZIONI LOCALI

ROMA VITERBO RIETI LATINA FROSINONE



Roma, raid pub di Campo de' Fiori Tre arresti: due sono ultras della Lazio

ROMA - Tre persone sono state arrestate dalla Polizia con l'accusa di

GUARDA TUTTE LE NEWS DI ROMA

ABRUZZO MARCHE UMBRIA



Chieti, sospeso per sei mesi Tenaglia «Cifre ridicole, chiarirò tutto»

CHIETI - L'accusa sostiene che eseguiva visite mediche nell'orario di

GUARDA TUTTE LE NEWS DELL' ABRUZZO

SEGUICI su facebook

Il Messaggero.it
 Mi piace

Il Messaggero.it piace a 97.178 persone.



 Plug-in sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI SETTIMANA MESE

PRIMO PIANO

Terremoto 3.5 tra Bologna e Ravenna in migliaia passano la notte all'aperto

BOLOGNA - Una scossa di terremoto di magnitudo 3.5 è stata registrata alle 2.36 tra le province di...

PRIMO PIANO

Il cedimento di Berlusconi a Ballarò e il finto pugno come Bossi

ROMA - «Sono irresistibile», ha sostenuto ieri sera Silvio Berlusconi durante la trasmissione.

SPETTACOLI

Crozza fa Berlusconi a Ballarò VIDEO

ROMA - Crozza torna a impersonare Berlusconi a Ballarò ed è un successo. «Senti Gioia»

ROMA

Tacito e la scritta choc, lo studente: «I miei compagni sono con me»

ROMA - «Non mi aspettavo tutto questo casino», ammette Giovanni Indash. Il nome è di...

SOCIETÀ

Robert De Niro piange in diretta tv VIDEO

Che cosa ha portato Robert De Niro a il cast del film "Il lato positivo" fino a piangere? De Niro

CASA

1900 NORME CONDOMINIO GUIDE

il caso La proposta dell'Ance: bond per finanziare i mutui delle famiglie

Il governo strozza l'edilizia: persi 550mila posti

I costruttori incontrano Berlusconi. «Sulla casa 9 balzelli diversi, una catastrofe»

Antonio Signorini

Roma È come se avessero sequestrato 72 Ilva di Taranto, serrato i cancelli di 277 Fiat-Termini Imerese, cancellato 450 Alcoa. I cantieri che chiudono fanno meno rumore, forse perché le fabbriche mantengono il primato di luogo simbolo del lavoro. Ma la crisi dell'edilizia ha assunto le dimensioni di un dramma nazionale. E - con buona pace di chi pensa che tassando il mattone si colpiscano le rendite dei ricchi - gli effetti sono tutti sfavore della produzione e dell'occupazione.

«Il settore delle costruzioni ha perso, dall'inizio della crisi, 360mila posti di lavoro». Ma «se si considera l'indotto arriviamo a 550mila unità». Il bilancio è firmato da Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori che ieri ha visto Silvio Berlusconi, primo di una serie di incontri con le forze politiche per esporre lo stato del settore, in vista delle elezioni.

Il salasso di posti di lavoro è colpa della crisi mondiale, ma anche della

pressione fiscale che era già alta ed è diventata insostenibile a causa dell'introduzione dell'Imu. Le tasse sulla casa sono nove. Portano alle casse dello stato 44 miliardi di euro. Di questi, ha calcolato l'Ance, ben 23 derivano dall'Imu, un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa.

I fallimenti di aziende sono stati quasi 10mila. Un record, ma la cifra «è destinata ancora a crescere», assicura Buzzetti. Da qui la richiesta, accolta da Berlusconi, di eliminare l'Imu quanto meno dagli immobili che sono statico-costruiti ma non venduti.

I casi non sono pochi, come emerge dalle compravendite, «crollate del 24% nel 2012». Colpa, in questo caso, anche della difficoltà nell'accesso al credito per le famiglie. Una vera «emergenza mutui» secondo i costruttori, visto che nel 2012 si sono dimezzati, mentre negli altri paesi la tendenza è opposta. In Francia, ad esempio, quelli destinati alle famiglie sono aumenta-

ti del 2,3 per cento.

Il pubblico è un esattore implacabile per l'edilizia, ma era e resta un cattivo pagatore. Il debito dello Stato nei confronti delle imprese di costruzione si aggira sui 19 miliardi di euro, sui circa 80 miliardi complessivi. A peggiorare il quadro, le banche stanno chiudendo i rubinetti dei finanziamenti (meno 9% nel 2012).

Per uscire da questa «catastrofe sociale ed economica», l'Ance propone i Casa bond, obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie. Poi un piano di edilizia sociale sostenibile per superare il disagio abitativo delle fasce deboli, un'Imu progressiva, oltre all'eliminazione sull'invenduto e l'attuazione del piano città.

Buzzetti propone un Patto alle forze politiche che si preparano alle elezioni. Ieri il leader del Pdl ha promesso una firma «da ministro dell'Economia», ma per il momento non ha sottoscritto le ricette dell'Ance. I prossimi giorni toccherà agli altri partiti.

IL DISASTRO DEL MATTONE

550.000

I posti di lavoro persi nel settore edile dall'inizio della crisi (2007) considerando anche l'indotto

10.000

circa le imprese edili fallite

360.000

I posti di lavoro netti persi pari a:

Ilva di Taranto

72

Alcoa

450

Fiat-Termini Imerese

277



-54,2%
investimenti in nuove abitazioni nel 2012



-23,9%
compravendite immobiliari



-9%
calo dei prestiti alle imprese

Fonte: Ance

L'Espresso





UN "MONTE" DI GUAL PER IL PD

Dieci domande a Bersani su Mps

Leggi >>

Condividi:



Commenti:

0

Berlusconi incontra i costruttori: al centro Imu e altre tasse sul mattone

Il leader del Pdl sarà il primo ad incontrare i vertici dell'Ance, mercoledì a Roma, e il presidente Buzzetti gli consegnerà un manuale d'uso su occupazione e investimenti. Seguiranno Bersani e Monti.

Anna Maria Greco - Mar, 05/02/2013 - 18:20



Basta con l'eccessivo rigore, più sviluppo partendo dal rilancio dell'edilizia.

I costruttori chiedono ai partiti in campagna elettorale impegni precisi per interventi che favoriscano la crescita, rilanciando la casa e le infrastrutture.

Il leader del Pdl, Silvio Berlusconi, sarà il primo ad incontrare i vertici dell'associazione dei costruttori, mercoledì mattina nella sede dell'Ance a Roma.

Il presidente dei costruttori edili, **Paolo Buzzetti**, gli consegnerà formalmente un manuale d'uso per far ripartire occupazione e investimenti.

Inizia così, con il Cavaliere ospite d'onore del direttivo dell'Ance, il giro di incontri dell'associazione con i leader dei principali schieramenti. I prossimi saranno Pierluigi Bersani, leader del Pd e il premier Mario Monti, che guida Scelta Civica.

La bestia nera per i costruttori è naturalmente l'Imu, la tassa patrimoniale sulla casa che a loro parere ha depresso ancor più un settore già in crisi, senza portare reali vantaggi al Paese. E Berlusconi è l'unico che promette la totale abolizione dell'Imu sulla prima casa, addirittura con la restituzione di quanto pagato nell'anno di governo Monti.

Il nostro è il Paese in Europa dove si pagano più tasse sulla casa», ha detto Buzzetti, chiudendo il convegno al museo Maxxi sul tema «Se la casa è un diritto. Garantire l'accesso alla prima casa alle nuove famiglie. Sostenere il mercato immobiliare. Rilanciare l'edilizia».

All'incontro, organizzato dall'Acer, con Ance nazionale e Ance Lazio, il leader dei costruttori ha sottolineato che sono ben 9 le tasse sul mattone, per complessivi 44 miliardi di euro. E solo l'Imu è costata 23 miliardi, il doppio dell'Ici pagata nel 2007. Inoltre, Buzzetti ha sostenuto che è addirittura incostituzionale far pagare l'Imu sull'inventario delle imprese e ha preannunciato un ricorso alla Corte costituzionale, da parte dell'associazione dei costruttori.

Il presidente dell'Ance ha anche ricordato che negli Stati Uniti il presidente Barack Obama ha posto al secondo punto del suo programma l'edilizia, con ingenti investimenti. Così è successo in altri Paesi, dalla Francia alla Germania, che hanno incrementato gli investimenti nell'edilizia di 2-3 punti percentuali. «Noi siamo gli unici - ha detto Buzzetti - ad aver seguito la strada opposta con una pesante pressione fiscale sul settore».

Il presidente dell'Acer, Eugenio Batelli, ha aggiunto che il nodo da sciogliere per far ripartire il settore è il credito: «Per sbloccare la situazione è necessario coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti, come strumento di garanzia e riorganizzare il risparmio in una dimensione di medio e lungo termine. Si deve inoltre intervenire con scelte politiche chiare, così da ripristinare strumenti finanziari dedicati ad attività produttive e fondiarie e in modo da dare alle banche le garanzie richieste e ai cittadini la sicurezza di poter gestire il proprio reddito e il proprio risparmio sui tempi lunghi di investimento».

Le proposte dei costruttori comprendono la creazione di Certificati di Risparmio Casa (CRC), sulla falsariga delle vecchie cartelle fondiariae, orientando le assicurazioni e gli altri soggetti che dispongono di grandi risorse a investire una quota sul risparmio casa. «In questo modo - ha detto Batelli - non solo si ridarà liquidità al sistema finanziario, finalizzandolo ad un obiettivo preciso, ma si contribuirà a rendere più stabile l'intero quadro economico-finanziario».

Inoltre, i costruttori auspicano che venga ripreso il progetto del ministro Meloni dell'istituzione di un fondo di garanzia per i giovani, dando anche a loro la possibilità di

Info e Login



login



registrazione



adicola

Box per la ricerca

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Annunci Google

Editoriali

Condoniamo noi Non solo banche e senatori a vita

di Alessandro Sallusti



Il sistema bancario italiano, tanto caro a Monti e tanto contiguo a Bersani, si sfalda, intasato da derivati e titoli spazzatura. Che cosa dovremmo fare? Restituire soldi e condonare banche e banchieri invece dei lavoratori?

Cucù

Su Gramsci volano gli stracci

di Marcello Veneziani



Volano iacerti di Gramsci nella sinistra storica e intellettuale

L'opinione



accedere ad un'abitazione.

Ma l'intervento fiscale è prioritario. «Per quanto riguarda l'Imu - ha detto il presidente dell'Ance Lazio, Stefano Petrucci - va assolutamente individuata una soluzione che alleggerisca l'impatto sulla prima casa e soprattutto sulle fasce di popolazione meno abbienti. Ma bisogna anche riconsiderare la leva fiscale come uno strumento di politica sociale ed economica, per favorire comportamenti virtuosi, come la propensione all'affitto e sostenere processi di investimento immobiliare per riqualificazione di tessuti urbani degradati. Le soluzioni sono dunque due: agire sulle aliquote e destinare parte delle risorse acquisite grazie all'imposta a progetti di riqualificazione urbana o a programmi di housing sociale, contribuendo a dare una risposta alla vecchia e nuova domanda abitativa».

Al convegno sono stati presentati i dati della ricerca del Cresme su «Crescita demografica e mercato immobiliare: scenari di oggi e di domani». E Batelli ha riassunto: «Non esiste nessuna bolla immobiliare, il calo del mercato è iniziato a metà del decennio scorso. Entro il 2013 si ripartirà».

Il Cresme fa proprio questa previsione: i prezzi si stanno stabilizzando e il mercato può ripartire entro quest'anno.

Dalla ricerca emerge che il settore immobiliare romano è caratterizzato da una forte oscillazione sia delle compravendite che dei prezzi, con un'alternanza tra rapide ascese e lunghi periodi di deflazione.

L'istituto di ricerca è, però, rassicurante sia su un fronte che sull'altro. Finora i prezzi non sono scesi al di sotto del massimo del ciclo precedente e così sarà nelle previsioni per l'intero 2013.

Secondo il Cresme «il mercato romano si è riscoperto fortemente attrattivo della domanda». Infatti, nel drammatico 2012 ci sono state compravendite di oltre 26.000 abitazioni, un valore di poco inferiore alla media di lungo periodo: 27.000 transazioni tra il 1985 e oggi.

Del resto, ha ricordato Batelli, «a Roma esiste una domanda potenziale di decine di migliaia di famiglie che vorrebbero cambiare casa, lasciare abitazioni di qualità scadente, costose da mantenere e per nulla sostenibili, ma non possono farlo».

Tag: costruttori berlusconi buzzetti ance Acer



ANNUNCI GOOGLE

il Giornale.it ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad:
20 euro per il mensile
100 euro per il semestrale
150 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

News	Opinioni	Editoriali	Life	Tech	Milano	Informazioni
Interni Cronache Esterni	Nicola Porro Alberto Taliani Marcello Foa	Alessandro Sallusti Nicola Porro Giuseppe De Bellis	Lusso Viaggi Vini	Tecnologia App iPad App iPhone	Farmacie Community	Chi siamo Contatti Codice Etico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il rapporto

La casa vale quattro volte il Pil

Bene rifugio L'Agenzia del territorio: il patrimonio immobiliare è pari a 6.500 miliardi. Lombardia e Lazio le regioni più ricche

Leonardo Ventura

■ Il valore del patrimonio immobiliare in possesso degli italiani supera quota seimila miliardi di euro, pari a 4,3 volte il pil nazionale. Il bene più prezioso per le famiglie, cioè la casa, copre oltre i nove decimi del totale: sono 30,6 mln di edifici per un valore complessivo di 5.559 miliardi di euro.

I dati sono quelli contenuti nel rapporto sugli immobili in Italia 2013 realizzato dall'Agenzia del territorio e del dipartimento delle Finanze. Cifre che spiegano più di ogni altra parola perché il dibattito della campagna elettorale si stia concentrando proprio sulla tassazione delle abitazioni, in particolare le principali, con i partiti decisi a ridurre l'Imu, anche se con formule diverse.

Se Silvio Berlusconi è stato il primo a concentrare il focus della propria campagna sull'Imu, con la promessa di abolire totalmente la tassa per quel che riguarda le prime case e restituire quanto versato per le stesse abitazioni nel 2012, a ruota sono arrivate le

proposte di Pier Luigi Bersani e Mario Monti. Per il primo andrebbe esentato dal pagamento chi nel 2012 ha versato di Imu complessivamente meno di 500 euro, il secondo ha parlato più genericamente di riduzione graduale dell'imposta sulle abitazioni principali.

Il totale del patrimonio abitativo delle persone fisiche e dei soggetti non persone fisiche oltre che delle pertinenze costituite da cantine, box e posti auto ammonta, ammonta a 6.461,6 miliardi di euro. Il 94,8% del valore è dato dal patrimonio abitativo (6.124,5 mld) e il restante 5,2% dalle pertinenze (337,1 mln). Nell'ultimo anno i tributi sugli immobili, secondo i dati contenuti nel rapporto, sono aumentati del 27,37% passando da 32,33 miliardi del 2011 a 41,18 miliardi dello scorso anno. Cifre appena un po' più basse di quelle diffuse dall'Ance alcuni giorni fa, nelle quali si spiegava che la tassazione sugli immobili in Italia ormai conta ben 9 imposte diverse che, sommate, danno un gettito totale di circa 44 miliardi. Di questi ben 23 arrive-

rebbero proprio dall'Imu. Un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa.

Circa la metà del patrimonio abitativo si trova al nord (47,8%), il 26,3% al Centro e il 25,9% al Sud. La regione dove si colloca il maggiore valore residenziale è la Lombardia, con un patrimonio di 974 miliardi di euro, seguita dal Lazio, con 875 miliardi. Le quote territoriali più elevate sono quelle della Lombardia (15,1%) e del Lazio (13,5%). Fanalini di coda sono la Valle d'Aosta, con 30 miliardi di valore «immobiliare» e lo 0,5% della percentuale di territorio occupata e il Molise, con soli 20,4 miliardi di valore e lo 0,3% di territorio occupato.

A porre il tema della casa in primo piano in vista delle elezioni è stata anche l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) che in questi giorni si sta confrontando con i diversi leader delle coalizioni, a partire proprio da Silvio Berlusconi. Da parte degli imprenditori edili è stata presentata un'agenda che pre-

vede una serie di provvedimenti per il rilancio di un settore che più degli altri ha pagato la crisi e le imposte degli ultimi governi. In particolare l'Ance ha approvato l'abolizione dell'Imu sulla prima casa proposta dal presidente del Pdl, ma ha anche chiesto la cancellazione della tassa su inwenduto e magazzini, che peserebbe sui bilanci per circa 80-90 milioni di euro.

I costruttori, inoltre, hanno chiesto che la Pubblica Amministrazione «paghi finalmente i lavori eseguiti», che venga garantito l'accesso alla casa «attraverso una riattivazione del circuito del credito, predisponendo un piano pluriennale di edilizia scolastica sostenibile» e che vengano istituiti i cosiddetti «casa-bond», ovvero «obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie».

Il tutto per contrastare una recessione che dal 2009, anno di inizio della crisi, ha già causato la crisi di 10 mila imprese del settore e la perdita di circa 500 mila posti di lavoro.

27,37

Per cento
Di tanto è aumentata la tassazione sulla casa nell'ultimo anno

875

Millardi
Il patrimonio immobiliare nel Lazio, secondo alla sola Lombardia



LO SCONTRO ELETTORALE

Cav contro BersaMonti

«Inciucio confermato»

Berlusconi all'Assemblea dei costruttori

«Via l'Imu su invenduto e magazzini»

Carliantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

■ «Gli ammiccamenti di Bersani e Monti hanno confermato definitivamente l'inciucio. Meglio per noi: ora gli italiani sanno che se votano per i "centrini" in realtà sostengono la sinistra». Silvio Berlusconi interrompe per un momento la sua maratona elettorale - che martedì l'aveva portato «in otto tv locali con discorsi di 45 minuti ciascuna più Ballarò - e fa il punto della situazione. Sul tavolo ha gli ultimi sondaggi consegnatigli dalla sondagista di fiducia Alessandra Ghisleri. Si parla di una distanza tra i due poli di appena 2,3 punti percentuali. Si tratta della primarilevazione post-annuncio shock sull'Imu, si registra un recupero di un altro 0,3% di consenso. Dati in parte confermati da Tecne per Sky Tg24. In quel caso il distacco col centro-sinistra passa dal 4 al 3,7%. Se è ancora presto per annunciare il sorpasso, l'impressione che l'ipotesi possa concretizzarsi nelle ultime settimane di campagna elettorale si fa sempre più concreta.

Anche per questo il Cavaliere ha intenzione di non mollare la presa, anche perché, come ha ripetuto ieri da Menta-

na al Tg di La7, «noi abbiamo le proposte, dagli altri arrivano solo insulti». E un'altra di quelle proposte, sempre sul tema Imu, il Cavaliere l'ha portata davanti alla platea più sensibile all'argomento, quella dell'Ance, Associazione Nazionale dei Costruttori Edili.

Nel primo di una serie di incontri dell'associazione con i vari leader politici alla vigilia delle elezioni, il presidente del Pdl si fa carico delle preoccupazioni del settore, ribadisce

la sostenibilità delle sue proposte e sposa le richieste dei costruttori, che auspicano un'eliminazione della tassa dall'invenduto e dai magazzini. «Nessun altro settore industriale - hanno spiegato i vertici dell'Ance all'ex premier - paga per un bene che non ha ancora venduto».

«La nostra proposta sull'Imu è perfettamente realizzabile - ribatte il Cavaliere - esattamente come abbiamo fatto all'inizio della legislatura con l'Ici». «Mi sembra assolutamente sensata - continua Berlusconi - anche la vostra richiesta di non far pagare la tassa sui magazzini e sull'invenduto. Mi prendo in carico la vostra preoccupazione: dai calcoli si tratta di circa 80-90 milioni di euro che possiamo ag-

giungere ai 3 miliardi e 900 milioni dell'Imu sulle prime case».

Rispetto alle ultime apparizioni del Cavaliere alle assemblee dell'Ance la platea è me-

no gremita. Non si tratta di un calo di fiducia nei confronti di Berlusconi, però, ma dei tragici cascami della crisi economica. I numeri li snocciola gli stessi costruttori: «Sono oltre 500 mila i posti di lavoro persi nell'edilizia dall'inizio della tempesta finanziaria e si registra un boom dei fallimenti delle nostre imprese, ormai vicini alla cifra record di diecimila». Per far comprendere meglio come alla crisi abbia contribuito l'impennata della tassazione sulla casa, dall'Ance spiega che «sono ben nove le voci di tassazione sul possesso degli immobili con un ammontare che arriva a oltre 44 miliardi». «Di questi - continuano - ben 23 arrivano dall'Imu, un valore che è quasi il doppio di quello registrato nel 2007, ultimo anno di applicazione dell'Ici sulla prima casa».

Ma la ricetta proposta dai costruttori non passa solo da una revisione dell'imposta «per renderla più equa, progressiva e parametrata al reddito», ma anche per una serie di altri punti che costituiscono una

vera e propria agenda per il settore edilizio. I costruttori chiedono che la Pubblica amministrazione «paghi finalmente i lavori eseguiti», che venga garantito l'accesso alla casa «attraverso una riattivazione del circuito del credito, predisponendo un piano pluriennale di edilizia scolastica sostenibile» e che vengano istituiti i cosiddetti «casa-bond», ovvero «obbligazioni a media lunga scadenza emesse dalle banche e acquistate da investitori istituzionali per finanziare i mutui delle famiglie».

Berlusconi prende nota ma al momento non vuole esporsi con una firma del patto proposto dai costruttori. «Non sarebbe serio siglare un documento che non ho ancora avuto modo di studiare approfonditamente - spiega - e credo che sarebbe meglio anche per voi avere la mia firma quando sarò ministro dell'Economia. Se vinceremo, ci incontreremo di nuovo per discutere le vostre proposte». Il Cav congela l'occasione dell'assemblea Ance anche per lanciare l'ennesima stoccata a Monti: «Il redditometro è uno strumento vessatorio e sbagliato - accusa - e noi abbiamo intenzione di eliminarlo completamente». «Se Monti è d'accordo su questo - conclude - faccia un decreto domani mattina».

Redditometro

«Va subito eliminato

Se il premier condivide
faccia ora un decreto»

Patto

«Preferisco firmarlo

quando sarò nominato
ministro dell'Economia»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2,3%

Euromedia

Il distacco tra centrosinistra e centrodestra secondo la GfIsleri

3,7%

Tecnè

Il divario che registrano invece i sondaggi per Sky Tg24



80-90

Milioni

Il valore dell'Imu sull'invenduto secondo Berlusconi

500

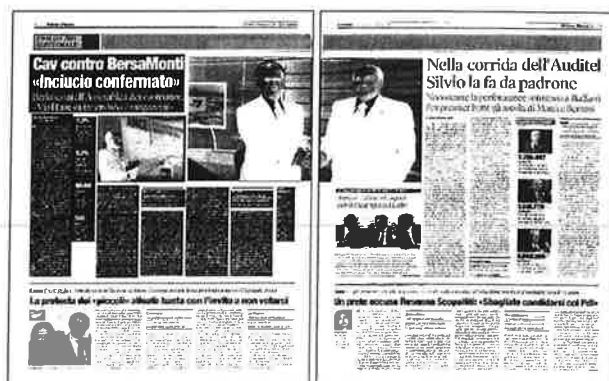
Mila

I lavoratori persi dal settore edilizio durante la crisi



Tour elettorale

A sinistra, Giuseppe Buzzetti, presidente dell'Ance, che ha ospitato in mattinata Silvio Berlusconi. Sopra, l'ex premier con Enrico Mentana al Tg di La7 (LaPresse)



ECONOMIA

**MATTONE
A PICCO**

La casa crolla, spariti 350mila posti

Ance: «Crisi e tasse stanno uccidendo il settore»

DA ROMA NICOLA PINI

La casa sta crollando. Il settore italiano delle costruzioni dopo gli anni (forse troppo) ruggenti del boom immobiliare, è oggi tra quelli più colpiti dalla recessione. L'Ance, associazione delle imprese edili, lancia l'ennesimo allarme e chiede ai leader politici di sottoscrivere un patto per risollevare il «mattone» dal buco nero che ha inghiottito dal 2007 a oggi quasi 10mila imprese e 350mila posti di lavoro (oltre mezzo milione se si considera anche l'indotto). Altro che piano casa. Il reiterato tentativo di rivitalizzare il settore, tanto sbandierato negli ultimi anni, non ha invertito la parabola discendente. E la caduta delle costruzioni è proseguita. In un cocktail micidiale di investimenti pubblici in ritirata, riduzione del reddito disponibile, stretta del credito alle imprese e alle famiglie, pressione fiscale da record. Elementi che l'Ance chiede di aggregare in un pacchetto di misure ad hoc presentate ieri in un incontro pubblico con Silvio Berlusconi (che condivide ma

non ha firmato il documento). Nei prossimi giorni i costruttori vedranno anche i leader degli altri schieramenti politici. Sono quattro i punti proposti per riaccendere il «motore» dell'edilizia che sta vivendo «la crisi più grave dal dopoguerra». «Le nostre aziende licenziano in tutta la filiera, siamo in una situazione difficilissima anche dal punto di vista sociale», avverte il presidente Ance Paolo Buzzetti. Le imprese chiedono innanzitutto di «pagare i lavori eseguiti», con un piano effettivo di smaltimento di tutti i debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese per i lavori già eseguiti. Ma il punto centrale è quello di «garantire l'accesso alla casa». Con la promozione di strumenti finanziari per riattivare il circuito del credito, come i «casa bond» (obbligazione emesse dalle banche per finanziare i mutui delle famiglie); un piano pluriennale di edilizia sociale sostenibile; la revisione della disciplina dell'Imu, che «va resa più equa e progressiva, parametrata ai redditi»; infine l'eliminazione dell'imposta sugli immobili costruiti dalle imprese e non ancora venduti, uno stock valutato secondo le stime più recenti in 120mila unità immobiliari rimaste senza acquirenti.

I costruttori sottolineano che nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati e le compravendite sono diminuite di quasi il 24%, cioè di 140mila unità. Ricordano che dal 2007 gli investimenti in nuove abitazioni sono crollati del 54,2% e il numero degli acquisti del 48% (da 870mila a 455mila transazioni) mentre i prestiti alle imprese sono scesi del 9% solo nell'ultimo anno. E si ribellano contro l'eccessivo carico fiscale sul mattone: «La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato il bene più tassato», con «ben 9 voci di tassazione sul possesso degli immobili» e un gettito il cui ammontare complessivo arriva a oltre 44 miliardi, dei quali più della metà (23 miliardi) arrivano dall'Imu. Le ultime due richieste degli imprenditori riguardano gli investimenti pubblici su «sicurezza del territorio, scuole, infrastrutture», una strada che comporta l'allentamento del patto di stabilità interno e l'immediata attuazione dei programmi infrastrutturali finanziati dal Cipe, e un «piano per riqualificare le città», dove si propone un riordino della normativa e degli incentivi fiscali e un intervento diretto del governo per superare la frammentazione delle decisioni.



Reddito disponibile Il Rapporto dell'Istat aggiornato al 2011

Per abitante (cifre in euro, anno 2011)

12.522-14.938
14.938-19.471
19.471-20.431
20.431-22.847

Valori medi

Nord-est	20.800
Nord-ovest	20.800
Centro	19.300
Mezzogiorno	13.400
Italia	17.979

Delle famiglie (variazioni % 2011-2008)

Da -2,9 a 0
Da 0,01 a 4,6

Nord-est	+1,2
Nord-ovest	+0,5
Centro	+0,8
Mezzogiorno	+0,3
Italia	+0,4

Cao maggiore

Liguria	-2,9
---------	------

Aumento maggiore

P.a. Bolzano	+4,6
--------------	------

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERSO LE ELEZIONI

Silvio non incanta più Gelo con i costruttori

● **Berlusconi frena sul condono:**

«Non sarà tombale, convincerò Maroni»

● **I progetti per l'edilizia: solo new town**

● **Grida all'inciucio Monti-Bersani ma fa arrabbiare i «piccoli» partiti sul voto utile**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Tanto per cominciare alle *Nove in punto* lo sfiancante tour mediatico, il condono promesso da Silvio Berlusconi «non sarà tombale», dichiara a Radio24 il leader Pdl. La seconda *promessashock* si debutta a una sanatoria degli aggravi sulle multe Equitalia (gioco facile contro l'agenzia più odiata dagli italiani). Quanto al leader del Carroccio che l'ha gelato sul condono, il Cav rassicura: «Ho parlato con Maroni al telefono, si troverà l'accordo fra noi, come è successo per dieci anni». Già, ma con l'Umberto, non con l'imbarazzato Bobo.

Il primo shock sulla restituzione dell'Imu, per altro, convince solo il 4 per cento degli indecisi, secondo un sondaggio di Renato Mannheimer, portando al Pdl solo dagli 80mila ai 120mila elettori. L'effetto «sorpasso» sembra non essere così facile, se pure Berlusconi sostiene di essere a «2-3 punti dalla sinistra». Ma la sera prima a *Ballarò* appariva nervosissimo e indebolito sia dalle domande e dalle ironiche considerazioni di Floris (dopo la feroce parodia di Crozza), che dal parere degli economisti «tutti di sinistra eh?» che sgonfia-

vano la bolla di sapone dell'Imu. E l'abbraccio finale al conduttore appariva quasi una resa. Domani altra sfida con Lucia Annunziata a *Leader* (nel 2006 se ne andò dallo studio di *In Mezz'ora*).

Ma se nel 2008 «c'era la fila con la gente in piedi» tutti entusiasti ad ascoltare quello che era il riferimento dei costruttori edili dell'Ance, raccontano, ieri nella sala di via Guattani la platea era fredda, si contavano le poltrone vuote, gli applausi stanchi di una persona su altre quattro che non muovevano un dito nell'ascoltare la solita litania sul «nessun potere del presidente del Consiglio», recitata per giustificare ciò che non ha fatto in nove anni a Palazzo Chigi. Colpa della Costituzione e dell'«inciucio dei piccoli partiti», ripete invitando al votare i grandi, Pdl e Pd. Tanto che anche i piccoli si arrabbiano: per i Fratelli d'Italia La Russa chiede spiegazioni e invitano Berlusconi a rispettare gli alleati perché a destra «c'è un partito per cui votare senza turarsi il naso».

Gli imprenditori non sembrano credergli più (Montezemolo ormai montano lo dichiara). Seduti nelle prime due file ci sono i parlamentari Pdl, da Malan a Jole Santelli, insieme al «cerchio magico», il fido Bonaiuti e il giovane Giacomo che lo «schiavizzano» al ritmo di «8 tv locali per 45 minuti ogni discorso e poi *Ballarò*, non avete idea...», lamenta Silvio, che ieri in radio ha riabilitato Balotelli da «mela marcia» a «bravo ragazzo».

All'ennesima spiegazione didascalica dell'odissea di una legge che passa il «ponte sul Tevere tra Camera e Senato» (Montecitorio e Palazzo Madama sono sulla stessa sponda) per poi essere bocciate «dai giudici della Corte Costituzionale di sinistra» (che vuole ridurre a 9 membri) o firmate «il martedì» da un Capo dello Stato «che dopo un week end operoso il lunedì è stanco», qualche costruttore preoccupato per la perdita di 360mila posti di lavoro non trattiene lo shadiglio, più che la delusione. Per

scaramanzia però Berlusconi non firma il «L'addendum per l'Edilizia» che gli sottopone il presidente Ance Paolo Buzzetti. Lo farà «da ministro» dell'Economia, dicastero accorpato allo Sviluppo, anziché snellito come auspica l'Ance. E non farà alcun *blind trust*.

Così Berlusconi rilancia la restituzione dell'Imu e accontenta la richiesta dei costruttori di «non pagare l'Imu sull'invenduto» delle case. Silenzio in sala. «Be', su questo mi merito un applauso», pietisce il Cavaliere. L'applauso debolmente arriva e lui snocciola numeri e promesse, attacca il redditometro («Tremonti me lo fece vedere, mi sono spaventato e l'ho messo nel cassetto»), ma «se Monti volesse potrebbe abolirlo domani con un decreto». Ma il premier non era quello senza poteri?

Vagheggia mirabolanti «new town» su modello Milano 2-3 etc fuori da ogni capoluogo di provincia. Del resto lui è stato «premiato a Tokyo per l'edilizia orizzontale» e dal 2001 sogna di passare alla storia col «Piano Berlusconi, come fu il Piano Fanfani...» per la casa nel 1949. E pone le premesse per nuovi condoni: «Non più licenze ma verifiche ex post», ognuno costruisca come vuole, poi «se gli esperti notano che qualcosa è contro le regole, si rimette a posto» come una tela di Penelope in cemento.

Oggi Berlusconi presenta i candidati Pdl del Lazio, ma in pubblico appare in difensiva. Anche nell'attaccare il «governo dei tecnici» che «adottano acriticamente la politica di austerità a trazione tedesca», nel gridare alla «mascalzonata pura, l'Italia non era sull'orlo del burrone, lasciammo i conti in ordine». Il refrain è sull'«inciucio con la sinistra: chi vota Monti, vota Bersani, uniti dalla religione delle tasse». Uniche varianti al copione, un'apertura sullo *ius soli*, la cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, e sulle unioni di fatto. I matrimoni gay? «Per religione e per le radici dell'elettorato non posso essere d'accordo». La seconda, soprattutto.

L'analisi

No alle ricette della destra Puntare sull'edilizia di qualità

Walter Schiavella

Segretario generale Fillea-Cgil



ILLUSIONISMO E INCOERENZE NON AIUTANO IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI A USCIRE DA QUESTA CRISI DEVASTANTE, che in quattro anni ha creato 550mila nuovi disoccupati e chiuso i cancelli di 60mila imprese.

Illusionismo ed incoerenze purtroppo sono ancora una volta andate in scena ieri, con l'incontro del leader Pdl con i costruttori a Roma.

Illusionismo quello del candidato ministro all'Economia e alle Finanze, ed oggi scopriamo anche alle Infrastrutture: una serie di bugie e mistificazioni che avevano il chiaro scopo di accattivarsi una platea scoraggiata. Ed allora di nuovo qualche promessa, ad esempio di cancellare le autorizzazioni a costruire ex ante e fare solo controlli ex post. Insomma, la stessa filosofia, la stessa proposta di sempre: totale deregolamentazione del mercato.

Dall'illusionismo all'illusione della platea, che stavolta non ha replicato le contestazioni del 2011 al Ministro Matteoli né purtroppo ha sottolineato la scarsa credibilità di tali proposte. Ed è questo che mi colpisce, insieme alle richieste che i costruttori fanno a chi governerà il Paese per i prossimi cinque anni.

Con l'Ance abbiamo condiviso molte cose su temi fondamentali come il modello di sviluppo, le città, il risparmio energetico, la messa in sicurezza dal rischio sismico e idrogeologico. È per questo che vedo tanta incoerenza tra la scelta di qualità dello sviluppo fatta dall'Ance e il modello di impresa e del lavoro che emerge dalle richieste per la nuova legislatura.

Come è possibile perseguire una edilizia di qualità se si punta ad una ulteriore frammentazione del mercato degli appalti, alla ulteriore liberalizzazione del subappalto ed alla sostanziale soppressione della responsabilità in solido dell'appaltatore, facendo diventare quella che è già oggi una giungla un vero e proprio inferno?

Come è possibile risolvere il tema della qualità delle imprese attraverso l'idea della selezione «reputazionale», senza dire con chiarezza che l'unico criterio serio di selezione delle imprese deve essere l'esistenza di una vera struttura di impresa fatta di competenze, strumentazione, capitali e soprattutto di lavoro regolare e di qualità? Come è possibile, soprattutto, dimenticare completamente il lavoro e la sua regolarità non accennando neanche di sfuggita alla necessità di rafforzare il Documento Unico di Regolarità Contributiva con la verifica della sua congruità?

Ed ancora, del lavoro si parla solo come un costo da ridurre e non come di un patrimonio da tutelare soprattutto in questa fase di crisi. Il rifinanziamento della Cig in deroga, l'adeguamento delle riforme Fornero di pensioni e ammortizzatori sociali alle esigenze e alle particolarità del settore sono solo problemi del sindacato o anche delle imprese? Pur dichiarando nobili obiettivi, le imprese sembrano inseguire il modello produttivo fatto di lavoro autonomo (vero e soprattutto falso) e di

imprese scatole vuote e frammentate che dicono di voler combattere. Temo l'incoerenza quanto l'illusionismo: il timore è che le associazioni di impresa, soprattutto in questo momento elettorale, vogliano imitare la peggiore politica quella che fa i programmi con i sondaggi inseguendo la pancia della loro base associativa, quella che vuol combattere la crisi riducendo regole di mercato, controlli, salari e diritti, anziché dare forza a quella parte fatta dalle tante imprese, dai tanti imprenditori che nella crisi non hanno rinunciato ad una idea alta della loro responsabilità sociale e, insieme ai lavoratori, stanno pagando il prezzo più alto delle inefficienze dello Stato.

Siamo ancora convinti che le forze produttive debbano necessariamente ricercare una via di uscita comune, vogliamo ancora credere che gli obiettivi di fondo - sostenibilità legalità qualità - che abbiamo condiviso siano perseguibili. Per questo all'Ance poniamo una semplice domanda e insieme una proposta: chiediamo congiuntamente al governo che verrà di rendere esigibili per legge alcuni atti negoziali che le nostre parti sociali hanno già sottoscritto, a partire da due priorità: l'avviso comune sulla qualificazione di impresa (patente a punti) e l'adozione del Durc per congruità nei lavori privati. Entrambi i provvedimenti incontrano l'ostilità di quelle associazioni di impresa che dietro la retorica del piccolo è bello, nascondono ampie fasce di imprese che sguazzano nelle attuali assurde condizioni del mercato. Per tutti è l'ora delle scelte, per noi ma anche per l'Ance.



verso il voto

FUORI PROGRAMMA Apertura sulla cittadinanza agli immigrati che nascono in Italia: «Se ne può parlare». Sulle nozze gay invece «i tempi non sono maturi»

«Cancelleremo le multe di Equitalia»

Il Cavaliere: «Niente sanzioni per chi ha avuto problemi con il fisco». E conferma il rimborso dell'Imu: «Si può fare, servono 4 miliardi su una spesa statale annua di 800». Poi dice: «Se vinco e non mantengo le promesse, cambio nome»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

Il botto arriva in serata. «Siamo circondati da una canea di cialtroni che non fanno altro che dire stupidaggini», si sfoga Silvio Berlusconi. I destinatari dei suoi strali, va da sé, sono tutti coloro che hanno osato dubitare delle coperture destinate a supportare la restituzione agli italiani dell'Imu pagata nel 2012. Il Cavaliere è ospite di Enrico Mentana, negli studi del Tg La 7. E parte a testa bassa contro le obiezioni dei suoi avversari: «Sono tutte storie». I soldi, ribadisce, ci sono: «Sono quattro miliardi sugli ottocento che costa la macchina dello Stato. Si trovano da diverse parti». In primis dall'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani, e comunque «disponibile per la liquidità» è la Cassa depositi e prestiti.

Nessun dubbio, insomma. «Alla mia età ho dato dimostrazioni plurime di coerenza e credibilità: non mi chiamerò più Silvio Berlusconi se al primo Consiglio dei ministri, in caso di vittoria, non farò l'abolizione dell'Imu e la restituzione dell'imposta pagata nel 2012», assicura. E come si chiamerà?, chiede Mentana. «Silvio Berlusconi si chiamerà Giulio Cesare, va bene?», scherza il leader del Pdl. Non solo. In caso di mancato rispetto della promessa, annuncia, «non starò più in Italia». Per adesso, intanto, conferma che non siederà più a Palazzo Chigi. In caso di vittoria del centrodestra, sarà ministro dell'Economia: «Non è il massimo, ma è il meglio che si possa fare».

«SONO SCHIAVIZZATO»

Il Cavaliere è impegnato senza sosta nella campagna elettorale. Ieri, prima di essere ospite di Mentana, dove ha rischiato ancora una volta di sfiorare dal tempo concordato («io ho più cose da dire, gli altri solo insulti e menzogne»), si è fatto sentire dalle frequenze di Radio 24 ed è intervenuto al meeting organizzato dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili.

Proprio davanti agli imprenditori del mattone, il leader del Pdl si è lamentato per il tour de force cui è sottoposto: «Non

vi dico che cosa mi fanno fare, sono schiavizzato. Ieri (martedì, ndr) ho fatto otto televisioni, 45 minuti ciascuna». Prima della partecipazione alla coda di Ballarò.

Il Cavaliere ha aperto le ostilità alla radio. Prima diffondendo i dati che testimoniano il quasi aggancio con il centrosinistra: «C'è una situazione di incertezza, ma siamo a due punti». E poi invitando gli elettori a «indirizzare il voto non ai piccoli partiti, che sono di intralcio alle riforme». Parole che per tutta la giornata provocano la reazione stizzita di Fratelli d'Italia, che con Giorgia Meloni attaccano il «pessimo gusto» delle dichiarazioni di Berlusconi. «Chiarisca che un voto a Fratelli d'Italia contro la sinistra vale quanto un voto dato al Pdl», intima Ignazio La Russa.

Poi Berlusconi è tornato a concentrarsi su Pier Luigi Bersani e Mario Monti, i suoi due competitor. «Bersani ha un carico di invidia sociale e vuole colpire le famiglie più benestanti», e «la sinistra inciucia con Monti». Il leader del Pd e il premier, «hanno confessato apertamente la volontà di inciucio, già trapelata da tantissime dichiarazioni. Ora è più chiaro che chi vota per Monti, Casini e Fini vota per Bersani».

Quanto al Professore, «è la più grande delusione che ho provato dopo quella di Fini. Oggi non controfirmerei la sua nomina a senatore a vita». I due, ha aggiunto, «hanno costituito un duo di correligionari, sono uniti dalla religione delle tasse». Quelle tasse dalle quali lui vorrebbe liberare gli italiani. A questo proposito, Berlusconi ha chiarito il senso della sua affermazione sul condono: «Non è un condono tombale, che potrebbe essere giustificato se si arriva a fare una grande riforma fiscale. È un condono dentro Equitalia, per cui chi ha problemi con il Fisco possa vedersi cancellati gli aggi, le multe e le penalità e gli rimanga da pagare quello che deve pagare sulle imposte che non aveva pagato». Una prospettiva sulla quale il Cav è sicuro di trovare un'intesa con la Lega, che pure aveva sollevato perplessità sul condono. «Ho parlato al telefono con Maroni, ne riparleremo, non ci saranno difficoltà a trovare un accordo».

«RIDURRE LA CONSULTA»

Berlusconi si è poi soffermato su altri due temi del momento che, tuttavia, al momento sono fuori dal programma del Pdl. Il primo riguarda la concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia: «Se ne può parlare, si può approfondire», ma la proposta non può essere fatta propria dal Pdl perché potrebbe non essere «assunta dai nostri alleati», Lega in primis. Lo stesso per le unioni civili: «Sono d'accordo per una regolamentazione nel codice civile dei rapporti delle coppie di fatto, ma non posso, per religione e per radici nel nostro elettorato, essere d'accordo con il matrimonio gay. I tempi non sono maturi».

Poi tocca alla platea dei costruttori. Dove Berlusconi prima è tornato a delineare i contorni della riforma fiscale - «in quattro anni si può completamente eliminare l'Irap, e altri quattro li impiegheremo per ridurre l'Irpef» - e poi ha sfidato Monti ad eliminare il redditometro: «Dice che si potrebbe cambiare. Se fosse reale questa volontà, potrebbe fare un decreto domattina ed eliminare il redditometro del tutto». Quindi un'altra proposta del programma e un desiderio. La prima: «La riduzione a nove dei membri della Corte costituzionale». Il secondo: «Mi piacerebbe molto che ci fosse un piano Berlusconi per le case con cui poter essere ricordato». Come Amintore Fanfani nel Dopoguerra.

Ritardati pagamenti e patto di stabilità

DOMENICA IN (ORA: 14:01 NOTIZIA: 1.1)

ATTUALITA': "L'ARENA". TI FIDI DELLA TUA BANCA? DISCUSSIONE IN STUDIO SUI PROBLEMI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO A PARTIRE DALL'ULTIMO EPISODIO ASSURTO AGLI ONORI DELLA CRONACA, LO SCANDALO MPS.

INTERVISTA A: MARIO SARCINELLI, VICEPRES. ABI (IN STUDIO).

INTERVISTA A: MONICA (IN STUDIO).

INTERVISTA A: CONCITA DE GREGORIO, LA REPUBBLICA (IN STUDIO - PRESENTA IL SUO LIBRO "IO VI MALEDICO", PUBBLICATO DA EINAUDI).

INTERVISTA A: KLAUS DAVI, MASSMEDIOLGO (IN STUDIO).

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRES. ANCE (IN STUDIO).

INTERVISTA A: SALVATORE TRAMONTANO, VICE DIR. "IL GIORNALE" (IN STUDIO).

INTERVISTA A: FIORELLA KOSTORIS, ECONOMISTA (IN STUDIO).

INTERVISTA A: PAOLO MARTINELLO, PRES. ALTROCONSUMO (IN COLL. DA MILANO).

INTERVISTA A: WILLIAM, IMPRENDITORE (IN STUDIO).

ALL'INTERNO:

- SERVIZIO SULLA VICENDA DEL MONTE DEI PASCHI.

INTERVISTA A: OMESSE, PERSONE COMUNI.

INTERVISTA A: SERGIO BURRINI, EX DIPENDENTE MPS.

INTERVISTA A: ROMOLO SEMPLICI, PICCOLO AZIONISTA MPS.

- SERVIZIO SUI PROBLEMI CHE INCONTRANO I GIOVANI CHE PROVANO AD ACCENDERE UN MUTUO.

INTERVENTO DI: OMESSI, PERSONE COMUNI.

- SERVIZIO SUI PROBLEMI CHE INCONTRANO GLI IMPRENDITORI NELL'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO.

INTERVENTO DI: OMESSI (DA "L'ULTIMA PAROLA" DEL 28/09/2012).

- PUBBLICITA'.

- SERVIZIO DI CARDAMONE SULLA CRISI DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI IN ITALIA.

INTERVISTA A: ALESSIO CATTI DE GASPERI, IMPRENDITORE EDILE.

- SERVIZIO IRONICO DI ANDREA RIVERA SULLA VICENDA MPS.

AUTORE: MASSIMO GILETTI SPEAKER

(1) DURATA:1:13:55

GR24 H. 08.00 (ORA: 08:09 NOTIZIA: 14.1)

CRONACA: ANCE: 4,5 MLD CONGELATI NELLE CASSE DEGLI ENTI LOCALI PER IL PATTO DI STABILITA'.

AUTORE: VALERIA UVA.

(1) DURATA:0:01:30



Lunedì 21 Febbraio 2012
€1,50* in Italia

www.ilssole24ore.com

DEL LUNEDÌ

Primo Redattore SpA - Via P.A. - 00187 Roma
Codice abbonamento: 047020201 - P.I. 01210230968

LE GUIDE DEL SOLE



SPECIALE TELEFISCO
Iva, rimborsi Irap e Imu: tutti i chiarimenti degli esperti

IL MIG GIORNALE
Una casella mail per inviare consigli e segnalare dubbi e problemi

Affitti e lavoro irregolari ma anche truffe allo Stato e corruzione: contro l'illegalità interventi in ordine sparso nei programmi dei partiti

Cresce ancora l'Italia del sommerso

Dagli scontrini agli abusi edilizi la crisi non ferma l'economia nascosta

DIETRO I NUMERI
Il malaffare e le colpe della cattiva politica

di Carlo Carloni

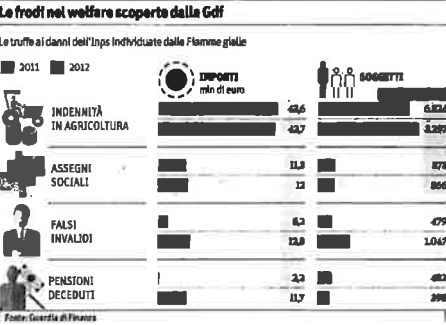
Il malaffare è ancora in auge. In questi giorni, a Roma, si è aperto il processo a un altro caso di malaffare. Si chiama "Cassa di Roma" e riguarda la gestione della casa di Roma. Il malaffare è ancora in auge. In questi giorni, a Roma, si è aperto il processo a un altro caso di malaffare. Si chiama "Cassa di Roma" e riguarda la gestione della casa di Roma.

LA STRATEGIA
Più presenza sul territorio senza l'enfasi dei blitz

di Raffaele Lupi

La criminalizzazione degli evasori è un facile diversivo rispetto al cattivo funzionamento generale della macchina pubblica. Davanti alla cui complessiva disorganizzazione il pretesto più comodo per rispondere è che non ci sono risorse, per colpa degli evasori cattivi, mettendo in secondo piano gli sprechi e le disresponsabilizzazioni.

Le frodi nel welfare scoperte dalla Gdf
Le frodi ai danni dell'Inps individuate dalle Fiamme gialle



I fabbisogni standard censiti dal Governo e i sacrifici della spending review

Ecco gli sprechi dei Comuni

A Napoli e Roma la burocrazia più cara ma i tagli vanno altrove

RISCOSSIONE
Le ipoteche legali riprendono a correre

Tra maggio e ottobre del 2011 le iscrizioni di ipoteche legali immobiliari, per il recupero crediti da parte della P.A., sono schizzate verso l'alto, quintuplicando il numero di atti iscritti nello stesso periodo del 2011. I dati, elaborati da Espertan, mostrano una netta inversione di tendenza dopo il calo del 2011.

Interflora
C'è solo un modo per farla sognare

I fondi per i ricercatori si perdono al ministero
di Gianni Trovati

Le opere degli enti locali a corto di fondi

Cantieri senza risorse: 4,5 miliardi bloccati dal Patto di stabilità

Lavori non più in corso in tutta Italia sono 4,5 miliardi di euro. Le opere pubbliche sono ferme nelle casse degli enti locali a fine 2011. Un miliardo in più rispetto al 2010.

La palestra di una scuola di Donnodorsolo servono solo gli spogliatoi. Eppure le risorse sono già lì, però intoccabili. I costruttori dell'Acque chiedono di negoziare subito con la Provincia di Arezzo la fine del Patto di stabilità interno.

Domani scattano le nuove regole

Negli appalti pubblici più controlli antimafia

Si moltiplicano i controlli negli appalti pubblici per evitare le infiltrazioni mafiose. Da domani, infatti, scatta la riforma del Codice antimafia, che ha esteso il monitoraggio a famiglie conviventi di imprenditori, soci, vicesindaci e direttore tecnico dell'impresa fornitrice della pubblica amministrazione.

Articolare il certificato è ora solo la Prefettura, non più la Camera di commercio. Negli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture novità anche per la stipula dei contratti, ora possibile solo in forma telematica.

PANORAMA

Il silenzio della par condicio non vale per i social media
La legge sulla par condicio, messa a punto nel Duemila con l'occhio rivolto al sistema radiotelevisivo, mostra la corda di fronte all'incalzare dei nuovi media. E così il divieto di trasmettere spot dopo la fine della campagna elettorale non vale per internet.

Mercato del lavoro sbarbato per un giovane su due
Non solo disoccupati ufficiali, ma anche «inattivi» vicini alla disoccupazione: in Italia i giovani che non riescono a entrare nel mondo del lavoro sono 150.794, rispetto a una media Ue del 30,5.

L'ESPERTO RISPONDE
Partecipazioni eterene, fino al 1° luglio la chance della rivalutazione
In allegato

Interflora
C'è solo un modo per farla sognare

IMPRESA & TERRITORI
COSTRUZIONI
Filiera della casa in forte calo

MONDO & MERCATI
SERVIZI FINANZIARI
Banche africane: obiettivo Pmi

FINANZA & MERCATI
INVESTIMENTI
Istruzioni per l'uso della «rotazione»

NORME E TRIBUTI
DIRITTO
Così il filtro boccia gli appelli infondati

24 ORE EDUCATION ON LINE
NUOVI MASTER ONLINE
CORSO DI AMMINISTRAZIONE E MARKETING

I nodi della crescita
ENTI LOCALI E INFRASTRUTTURE

Le emergenze
Ad Arezzo, Domodossola e Padova
ci sono strade e scuole da completare

I costruttori
Trattativa da concordare con la Ue
per riconoscere i debiti pregressi

Stop ai cantieri senza fondi

I vincoli di spesa bloccano 4,5 miliardi per le opere pubbliche

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

Comuni, Province e Regioni possiedono un tesoro da 4,5 miliardi di euro, riservato alle opere pubbliche. Ma è chiuso a chiave.

Strade da allargare, scuole da mettere in sicurezza, rotatorie e piste ciclabili: tutto bloccato per via dell'«effetto patto». Ovvero per i vincoli di spesa imposti agli enti locali, appunto, dal Patto di stabilità europeo. Un freno certo non nuovo. Ma stavolta l'Ance è in grado di quantificarne per il Sole 24 Ore con esattezza l'ammontare. Il centro studi dell'associazione dei costruttori ha contato a fine 2012, nei bilanci degli enti locali, quattro miliardi di euro disponibili in termini di cassa, ma bloccati dal Patto di stabilità. Questa è la somma «certificata» dagli enti nelle 16 Regioni che hanno applicato la regionalizzazione del Patto (tutte meno Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, dove però il problema è minore). Ai quattro miliardi nazionali, va aggiunta la Sicilia, nella quale non opera la regionalizzazione, che vanta crediti per lavori già eseguiti per 409 milioni.

Di debito in debito, insomma, il tesoro è ormai giunto a quota 4,5 miliardi, uno in più dei 3,4 del 2011. Ma l'aspetto nuovo di questo inizio 2013, all'indomani dell'ultimo inasprimento alle

spese degli enti locali, è che i cordoni della borsa si sono chiusi per tutti. Persino per i lavori già in corso o affidati.

Un primo grido di allarme viene dalle province dell'Upi: 700 milioni le fatture non saldate al 31 dicembre, si legge nel documento predisposto per il prossimo Governo. Di questi esattamente la metà, cioè 350 milioni, per le scuole. Facciamo qualche esempio: a Domodossola non si riesce a completare la palestra dell'Istituto Marconi Galletti: mancano 200 mila euro di lavoro per gli spogliatoi. Ritardi nel trasferimento di fondi regionali stanno mettendo in difficoltà la Provincia di Verbano Cusio Ossola, impegnata nella riqualificazione energetica della scuola agraria «Fobelli» nel territorio di Crodo. Ma è tutto il maxipiano da 1,188 miliardi di edilizia scolastica a stentare all'ultimo miglio, quello del cantiere.

«Certo ci hanno tagliato due miliardi dal 2011 al 2013 - commenta il presidente Upi, Antonio Saitta - ma paradossalmente i cantieri non si stanno bloccando per questo». Gli enti, infatti, sono pronti ma non «possono bandire le gare o iniziare i lavori se non possono pagare». Un paradosso che Franco Bonessi, direttore di Anci Veneto e vicesindaco di Trevignano (Comune da 10 mila abitanti e 5 milioni bloccati), traduce in pratica:

«Da noi la riqualificazione urbana della frazione di Signoressa è ferma da due anni, così come la nuova pista ciclabile».

I casi

All'ultimo miglio c'è una valanga di piccole opere, che allevierebbero subito i disagi dei cittadini e porterebbero un altrettanto immediato beneficio all'economia del luogo. Ad esempio, nel comune di Lurago d'Erba (Como) va potenziata la rete fognaria: un lavoro da 500 mila euro appaltato 18 mesi fa, ma mai partito. «Abbiamo un milione fermo in cassa» spiega il sindaco Rinaldo Redaelli.

C'è anche chi i soldi ha faticato ad acquisirli e poi li ha dovuti restituire: questa è la sorte del mutuo da 7,5 milioni acceso e poi estinto dalla Provincia di Ravenna per una variante alla strada n. 8, finanziata ma bloccata. Ad Arezzo sono aperti diversi cantieri stradali che dovrebbero «generare» pagamenti per 30 milioni. Peccato che la Provincia, per via del Patto nel 2013, non dovrebbe pagare più nulla. Padova ha ottenuto 46 milioni dalla vendita di azioni e ha 12 milioni di lavori già eseguiti: «Ne potremo pagare solo sei - dichiara la presidente, Barbara Degani - gli altri possono solo cedere il nostro credito pro soluto».

Le ditte più in difficoltà han-

no imboccato la strada giudiziaria. Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso (70 milioni in cassa, 25 spendibili quest'anno) si attende la richiesta di risarcimento danni dalla ditta che vinto il sovrappasso ad Orsa-

Le proposte

All'appello degli enti locali mancano 12 miliardi. Nell'attesa le imprese falliscono: 9.500 nei primi nove del 2012, 351 al giorno. In teoria, il problema dovrebbe essere scomparso dal primo gennaio scorso, data di entrata in vigore del Dlgs 192, che impone di saldare le fatture a 30 giorni, pena interessi all'8,75 per cento. Ma ovviamente la legge non cancella il Patto. Non ha dubbi il presidente Upi: «Tra i due obblighi, sceglieremo di rispettare il Patto per non alzare i tributi, ma pagheremo interessi salatissimi».

Per il presidente dei costruttori Ance, Paolo Buzzetti «è indispensabile risolvere la questione dei debiti pregressi». L'Ance chiede un piano di pagamento, da concordare con l'Unione europea come misura una tantum. «Da quest'anno con il trattato sul fiscal compact la trattativa sarebbe più facile» conclude Buzzetti. Che ha appena consegnato il dossier a tutti i candidati premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse «inoperose»



I NUMERI

-22%

Investimenti dei Comuni
Dal 2007 al 2011 sono diminuiti di oltre 3,5 miliardi (-22,7%)

700 milioni

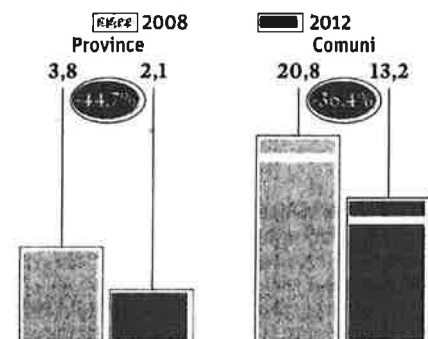
Debiti delle Province
Fatture emesse e non saldate per lavori pubblici nel 2012

3,4 miliardi

Le grandi città senza il Patto
Maggiore spesa realizzabile dalle 13 realtà metropolitane

BRUSCA CADUTA

La spesa in conto capitale. Dati in miliardi di euro



Fonte: Upi su dati Siope

ENTI LOCALI LUMACA

I ritardi di pagamento per lavori pubblici. Dati in %



Fonte: elaborazione Ance

IL FRENO DEL PATTO DI STABILITÀ

Cause prevalenti che hanno determinato i ritardi dei pagamenti da parte della Pa. Possibilità di risposta multipla. Dati in %

● Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
● Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
● Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
● Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
● Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
● Dissesto finanziario dell'ente locale	20
● Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
● Contenzioso	12
● Perenzione dei fondi	12

Fonte: Ance

MAL COMUNE

Enti responsabili dei ritardi di pagamento. Risposte multiple. In %

● Comuni	84
● Province	43
● Regioni	32
● Ministeri	20
● Asl	17
● Consorzi	12
● Altri	11
● Anas	10
● Ferrovie dello Stato	3

Fonte: Ance



Le opere degli enti locali a corto di fondi

Cantieri senza risorse: 4,5 miliardi bloccati dal Patto di stabilità

■ Lavori non più in corso in tutta Italia: sono 4,5 miliardi destinati alle opere pubbliche ma fermi nelle casse degli enti locali a fine 2012. Un miliardo in più rispetto al 2011.

A bloccare la spesa di Comuni e Province è ancora una volta il Patto di stabilità interno. Ma ora la stretta è arrivata alle opere già avviate. Tanti i casi: a Codogno (Lodi) mancano gli ultimi tre chilometri di tangenzia-

le, alla palestra di una scuola di Domodossola servono solo gli spogliatoi. Eppure le risorse sono già lì, però intoccabili.

I costruttori dell'Ance chiedono di negoziare subito con la Ue una sanatoria dei debiti pregressi. Le Province lanciano l'allarme: «Impossibile rispettare i nuovi termini di pagamento di 30 giorni, dovremo farci carico di interessi salatissimi».

Uva ▶ pagina 4



La spesa virtuosa va messa all'opera

CANTIERI BLOCCATI

I 4,5 miliardi che giacciono nelle casse degli enti locali, congelati dal Patto di stabilità, saranno un nodo ineludibile di cui dovrà farsi carico il prossimo Governo. Il fenomeno era noto da tempo, ma due sono i fattori nuovi: da un lato, l'aumento del «tesoretto» da 3,5 a 4,5 miliardi nell'ultimo anno; dall'altro, l'espandersi del blocco, che ora è arrivato a fermare anche i cantieri in corso. Nessuno dubita della necessità di tenere sotto stretta osservazione tutti i rivoli della spesa pubblica, compresi i mille affluenti alimentati dagli enti locali, ma quando si parla di infrastrutture per il territorio (scuole, strade, ponti e rotonde), la valutazione deve farsi più selettiva. Soprattutto per gli enti più virtuosi (e l'inchiesta del Sole 24 Ore, pubblicata a pagina 4, ne ha trovati molti) che hanno tagliato la spesa corrente e puntato sugli investimenti e oggi si ritrovano lavori a metà e una montagna di residui passivi. Con il contatore degli interessi di mora che, al contrario, da gennaio gira a un ritmo medio addirittura dell'8,75 per cento. Del resto il Patto è frutto di quella stessa Unione europea che ci ha appena chiesto di pagare le imprese entro 30 giorni, con una direttiva anticipata dall'Italia al 1° gennaio. Un obbligo questo che - segnalano gli amministratori locali - fa a pugni con l'inasprimento del Patto e che - preannunciano - sarà quasi certamente disatteso. Vedremo se i ritardi che "uccidono" le imprese continueranno. Intanto occorre sanare i debiti pregressi (secondo i costruttori dell'Ance ora è possibile) e battersi per un allentamento, chirurgico ma ineludibile, dei vincoli alla spesa. Almeno quella virtuosa.



Pubblica amministrazione. La Ue minaccia la procedura d'infrazione se la direttiva non sarà corretta entro il 16 marzo

Crediti Pa, ultimatum all'Italia

Tajani: versamenti tassativi entro 30 giorni oppure scatteranno le sanzioni

Laura Cavestri
MILANO

■ Nessuna elasticità. Se no, scatta l'infrazione. «Pagamenti tassativi entro 30 giorni (festivi inclusi) e procedure accelerate per il recupero dei titoli esecutivi, indipendentemente dall'importo del debito. Il decreto con cui l'Italia ha recepito la direttiva sui ritardi dei pagamenti della Pa contiene troppe ambiguità incompatibili con la norma comunitaria. Se il governo non le correggerà entro il 16 marzo (termine ultimo per il recepimento in tutta Europa) faremo scattare immediatamente la procedura d'infrazione, con le annesse sanzioni pecuniarie».

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, ieri alla sede milanese della Commissione europea per la prima tappa della campagna di sensibilizzazione sul tema dei pagamenti puntuali, non fa sconti sui tempi al governo e all'insieme delle forze politiche che sembrano non avere nell'agenda della campagna elet-

torale questo tema come priorità.

Da un mese, infatti, è in vigore la direttiva 2011/7/UE che l'Italia ha recepito a novembre con il Dlg 212/2012 e che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Che diventano 60 solo per Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma una formulazione di recepimento alquanto ambigua ha esteso il raddoppio anche a tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una minideroga all'italiana che Bruxelles intende sanzionare se non sarà subito corretta.

Ma per passare dai 180 giorni con cui oggi lo Stato italiano paga, in media, i fornitori (con punte di oltre 600 in alcune regioni) a fronte di una media Ue di 65,

«non basta la direttiva - ha detto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance - ma serve un contesto favorevole di procedure e traspa-

renza, mentre la Pa sinora sembra aver cercato soprattutto socricioie per dilazionare i tempi».

A partire dall'altro grande macigno: la necessità di un piano di rientro dall'imponente stock di debito accumulato negli anni. Dei 180 miliardi di euro di debiti scaduti e inevasi a fine 2012 da tutti gli Stati membri verso le imprese, quasi 100 miliardi (più della metà) sono "made" in Italy. «Per questo in settimana - ha proseguito Tajani - proporremo al commissario agli Affari economici, Olli Rehn, la possibilità di scomputare pro-tempore questi arretrati dal patto di stabilità, in una sorta di temporanea contabilità separata così da non aggravare deficit e debito pubblico nel momento del pagamento di questi arretrati. Ma penso anche - ha proseguito Tajani - all'idea recepita in Spagna di compensare i crediti delle imprese verso qualsiasi Pa con le tasse dovute o, ancora, alla cartolarizzazione dei crediti in cui le banche, inclusa la Cassa de-

positi e prestiti, anticipino subito i pagamenti alle aziende facendosi poi rimborsare dallo Stato».

«Per rendere la direttiva contro i ritardi nei pagamenti realmente applicabile - ha sottolineato il leader delle piccole imprese di Confindustria, Vincenzo Boccia - sarà necessario trovare gli strumenti che permettano di smobilizzare lo stock dei pagamenti in arretrato: cartolarizzare lo stock di debito sulla contabilità dello Stato consentirebbe di farlo emergere il debito e di cominciare a pagare le imprese».

E ieri in serata, tra le forze politiche, a raccogliere l'appello di Tajani per un'applicazione rigorosa della direttiva "pagamenti" è stato il segretario politico del Pdl, Angelino Alfano: «Chiediamo al Governo Monti di recepire immediatamente e nella loro interezza le norme europee, senza lasciare margini di discrezionalità, che provocherebbero ulteriori danni alle Pmi e porterebbero all'avvio di una procedura d'infrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ARRETRATI

Boccia (Confindustria): per applicare la norma è necessario individuare gli strumenti che smobilino lo stock di debito accumulato



NOI E GLI ALTRI

Pa e ritardi nei pagamenti

ITALIA
180

L'Italia è il Paese in cui la Pa paga con maggiore ritardo. Cioè, in media a 180 giorni, ovvero il doppio rispetto ai 90 giorni che sino a fine 2012 era il termine di pagamento ufficiale. Nel 2009 i giorni di ritardo erano «solo» 52.

GERMANIA
36

La Germania, con l'affacciarsi della crisi, ha ridotto ulteriormente i termini di pagamento che sono a 25 giorni, con un ritardo effettivo, quindi, di appena 11 giorni (da qui, i 36). Nel 2009 i giorni di ritardo erano 15.

FRANCIA
65

Sotto la Tour Eiffel i ritardi nei pagamenti della Pa riflettono la media Ue, 21 giorni sopra al termine legale dei 44 per liquidare le fatture. Nel 2009 il ritardo nei pagamenti delle prestazioni era di 22 giorni, tutto sommato in linea con l'attuale.

FINLANDIA
24

La Finlandia ha il record di pagamenti puntuali. I pagamenti medi da parte della Pa verso le imprese avvengono a 24 giorni, ovvero appena 4 giorni sopra il termine legale dei 20 giorni per liquidare le fatture. Dato che non muta almeno dal 2009.



L'agenda della crescita
IL RECEPIMENTO DELLE DIRETTIVE UE

La vittoria di Passera
Palazzo Chigi ora concorda con il ministro,
la resistenza era venuta dalla Ragioneria

L'allarme delle imprese
A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti
al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

Giorgio Santilli
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al

Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in particolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritarda-

ti pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono

una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ediliziaeterritorio.it
ilssole24ore.com



Pagamenti entro 60 giorni anche per le costruzioni

IL CASO

ROMA Era attesa da tempo ed è finalmente arrivata. Il ministero dello Sviluppo Economico ha emanato ieri, dopo un pressing asfissiante delle imprese, una circolare sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione in cui si chiarisce che la nuova disciplina si applica a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori pubblici, uno dei settori più colpiti dalle lungaggini burocratiche. Del resto la circolare varata dal ministro Passera, e osteggiata fino all'ultimo dalla Ragioneria, non fa che rendere concreta una disposizione europea scattata nelle scorse settimane e che impone all'Italia di mettersi al passo con gli altri Paesi. A sollecitare il provvedimento erano stati sia l'Ance, l'associazione che raggruppa le imprese di co-

struzioni, che Confindustria.

VINCOLI EUROPEI

Preoccupate, come altre organizzazioni di categoria, sia per l'impasse normativo, sia per l'aggravarsi della crisi del settore, strangolato da un clima congiunturale sempre più pesante e, naturalmente, proprio dai mancati adempimenti delle amministrazioni pubbliche, Regioni e Comuni in testa.

Pur apprezzando il decisivo passo avanti, l'Ance fa comunque notare che la circolare, che va ancora definitiva in alcuni dettagli tecnici, vale solo per il 2013, ovvero per il futuro. E che quindi resta irrisolta la spinosa questione dei pagamenti pregressi. Si tratta di un macigno enorme: 10 miliardi solo per il comparto delle costruzioni, oltre 70 se si considera l'intero am-

lo Stato. Insomma, al di là della buona volontà dimostrata dal dicastero, l'obbligo di pagare entro 60 giorni a partire da quest'anno rischia di essere solo una misura marginale, non in grado cioè di dare ossigeno finanziario a chi aspetta da mesi quanto dovuto.

Anche perché - sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti - sono centinaia di migliaia le imprese di costruzione colpite dal fenomeno, con tempi di pagamenti che in certi casi limite sfiorano l'anno. Inoltre, aggiunge Merletti, sono «proprio le piccole imprese del settore costruzioni quelle che hanno registrato il maggiore aumento dei tempi di pagamento, cresciuti di 64 giorni nell'ultimo anno. Con un costo derivante dai ritardi pari a 1,6 miliardi di maggiori oneri finanziari».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARRIVA LA CIRCOLARE
PER LE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI
RESTA IRRISOLTO
IL PROBLEMA
DEL PREGRESSO**



6 giorni al voto

“Lo Stato deve pagare tutto e subito”

La proposta del Pd di emettere titoli per pagare gli arretrati della pubblica amministrazione ai privati riaccende le speranze delle imprese in difficoltà. Ma c'è l'ostacolo Ue, perché salirebbe il debito. Si può fare lo stesso?

ROSARIA TALARICO
ROMA

Per le migliaia di aziende strozzate dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione è una questione di sopravvivenza. Per i partiti che cercano il consenso di quel mondo, trovare una soluzione utile a sbloccare i 71 miliardi di crediti insoluti (stima di Bankitalia) che lo Stato deve ai privati è una questione anzitutto di voti. Lo scetticismo dei settori interessati (sanità ed edilizia su tutti) è alto, poiché i rimedi tentati finora dal governo Monti sono giudicati dei palliativi non in grado di curare la malattia.

L'ultima proposta l'ha lanciata il leader del Pd Pierluigi Bersani: emissioni ad hoc di titoli del Tesoro pari a dieci miliardi di euro l'anno per cinque anni con cui pagare subito - e in contanti - le aziende, iniziando da piccole e piccolissime imprese. Il Pd propone di fare ciò che il governo Monti aveva escluso per le circostanze e per prudenza: accettare un aumento del debito pubblico pari alla cifra da restituire (circa tre punti di Pil), cercando di ottenere da Bruxelles uno sconto sugli obiettivi di riduzione dello stock di debito fissati con il nuovo fiscal compact. Per il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci la

proposta «è positiva e va nella direzione che auspichiamo», ma chiede addirittura di più: pagare immediatamente 48 miliardi di debiti, pari ai due terzi del totale entro il 2013. «Così si immetterebbe subito liquidità nell'economia».

Il punto è che l'Unione europea potrebbe non vedere di buon occhio un'emissione di debito in una situazione non florida per i conti pubblici. Per Giampaolo Galli, ex direttore di Confindustria e ora candidato nelle liste Pd, il problema non c'è: «Non vedo un impatto sul disavanzo secondo i principi contabili di Eurostat. La gradualità permetterebbe di scongiurare un "effetto Grecia" sui mercati e si potrebbero attuare contemporaneamente altre operazioni (dismissioni immobiliari, contrasto all'evasione) che aiuterebbero a risistemare i conti».

In attesa delle decisioni, c'è chi si attrezza come può. Ad esempio alcune camere di commercio hanno creato un fondo sblocca crediti per sostenere le aziende. «È una risposta non risolutiva ma concreta» sostiene il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanelli: «Da ossigeno a tante piccole realtà che pur essendo sane, rischiano di chiudere solo perché alle prese con un cattivo pagatore». Lo sanno bene le aziende del settore sanitario per le quali l'80% dei clienti è

pubblico e scontano ritardi medi di 300 giorni con punte di quattro anni, ricorda Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica: «Si innescano meccanismi di concorrenza molto sleale, la battaglia si gioca sulle possibilità finanziarie delle aziende, invece che sulla qualità dei prodotti». Finora a poco sono servite a poco le due misure varate dal governo Monti: la certificazione dei crediti e il recepimento anticipato della direttiva sui ritardati pagamenti che fissa tempi inderogabili, ma solo per il futuro.

E però basti ricordare che nel frattempo il solo settore dell'edilizia deve vedersela con diecimila fallimenti dal 2007 e 19 miliardi non ancora incassati. Con il decreto Passera, le banche possono attingere al fondo di garanzia della Cassa depositi e prestiti ottenendo un costo del denaro ridotto e riuscendo a praticare tassi inferiori alle imprese che vanno a scontare le fatture. «Ma siamo arrivati al paradosso che è il creditore a pagare gli interessi su quel che deve avere» sottolinea il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori), Paolo Buzzetti. «L'impegno del governo Monti è lodevole, ma alla fine le banche non si fidano comunque delle amministrazioni e dei loro tempi di pagamento». Buzzetti non ha dubbi: «Bisogna pagare tutto e subito». Tanto, ironizza, «l'esistenza di questo debito è risaputa anche per le strade di Bruxelles».

IL SÌ DELLA CONFINDUSTRIA

Un'«idea positiva»
che immetterebbe subito
liquidità nell'economia

I SETTORI PIÙ COLPITI

A patire dei ritardi cospicui
sono l'edilizia e la sanità
con l'80% dei clienti pubblici

DOSSIER

Titoli per pagare gli arretrati di Stato

La proposta del Pd
e l'ostacolo Bruxelles

Amabile, Baudino, Talarico PAG. 9

Le reazioni

Gli imprenditori adesso sperano: bisogna fare presto

■ ■ ■ «Mercoledì scorso», spiega a Libero il presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, «Silvio Berlusconi si è impegnato di fronte ai nostri imprenditori, dicendo che il problema va assolutamente risolto e che è una priorità del suo programma». Al di là del merito della proposta del leader Pdl sull'utilizzo dei titoli di Stato, per Buzzetti «il fatto che il tema sia al centro del dibattito elettorale è molto positivo, anche perché finora le misure messe in campo sono state insufficienti». Il presidente Ance è convinto che qualsiasi mezzo si utilizzi per estinguere il debito della Pa verso le imprese di 70 miliardi, di cui 19 solo sull'edilizia, alla fine il peso ricadrà sui conti pubblici. «Sarà dunque necessario», spiega, «trovare un accordo con l'Europa per non contabilizzare l'esborso come debito pubblico. La Ue conosce la situazione e credo sia disposta a trovare una soluzione». Se poi non si trova, conclude Buzzetti, l'operazione andrà fatta comunque perché «penso che oggi sia più scriteriato soffocare il sistema imprenditoriale non pagando le fatture che aumentare l'indebitamento dello Stato».

Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, «la soluzione più semplice ed efficace sarebbe quella di compensare i crediti vantati dalle imprese con i debiti fiscali». Ma anche per Merletti «la situazione degli imprenditori è talmente grave che bisogna evitare di perdere tempo con complicate ipotesi di ingegneria finanziaria dall'esito incerto».

«La proposta sui titoli di Stato in linea teorica va bene», spiega invece Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, «il problema è

che al momento non è praticabile. Nuove emissioni di titoli da parte del Tesoro, ancorché speciali e riservate alle imprese creditrici, allargherebbe il buco nei conti statali. E il fiscal compact non consente manovre di questo tipo». L'importante, inutile dirlo, «è che si faccia presto, altrimenti moriranno migliaia di imprese».

S.IAC.



Paolo Buzzetti Lapresse



Crisi del settore e manifesto Ance

TG1 ECONOMIA (ORA: 14:01 NOTIZIA: 4.1)

ECONOMIA: RESTA IN PRIMO PIANO LA SOFFERENZA DEL COMPARTO EDILIZIO. DOPO I NUMERI SUL CROLLO DELLA RICHIESTA DI MUTUI ARRIVANO I DATI ISTAT SULLA PRODUZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI. L'ANCE RICORDA CHE DA INIZIO ANNO IL SETTORE HA PERSO OLTRE 400MILA POSTI DI LAVORO.

AUTORE: M. NALESSO

(1) DURATA:0:01:20

Ance. Buzzetti: misure urgenti dal nuovo governo

Il 23% dei fallimenti nelle costruzioni

Giorgio Santilli
ROMA

■ Il settore dell'edilizia mostra ulteriori segnali di deindustrializzazione. Dall'inizio del 2009 al settembre 2012 le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono 9.500 e 7.552 sono quelle fallite, il 23% del totale.

Crescono anche le imprese che abbiano subito almeno un protesto: sono oltre 5.000 nel terzo trimestre 2012, in aumento del 14 per cento su base annua. Il settore ha perso dall'inizio della crisi 360mila posti di lavoro «pari a 72 Ilva Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». Se si considerano gli 80 settori collegati dell'indotto si arriva a 550mila unità. Prima della crisi rappresentava l'11 per cento del Pil con 3 milioni di addetti complessivi.

Per l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, è l'ennesimo segnale della situazione grave del settore. «Il problema sempre più diffuso dei ritardati pagamenti dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione ed il razionamento del credito da parte delle banche al settore delle costruzioni - dice una nota dell'associazione - contribuiscono in modo rilevante a inasprire le situazioni di criticità nel settore».

E il presidente Paolo Buzzetti si rivolge ai candidati premier: «La crisi del settore delle costruzioni ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo Governo devono tenerne conto». Lancia così un

decalogo di misure possibili, con priorità ai pagamenti che sono dovuti alle imprese dalla Pa (ritardo medio di 8 mesi), l'allentamento del patto di stabilità, l'alleggerimento della fiscalità sulla casa e sugli immobili, la riduzione della «tassa occulta» della burocrazia.

Ma a preoccupare l'Ance c'è oggi soprattutto la riduzione del credito. «La liquidità per le famiglie e le imprese è ai minimi storici, nel 2012 i mutui per l'acquisto della casa si sono addirittura

IL CREDITO

Nel 2012 i mutui casa si sono dimezzati mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un trend in atto dal 2007

ra dimezzati, mentre il calo dei prestiti alle imprese è stato del 9% confermando un pesantissimo trend negativo in atto dal 2007». Una delle conseguenze di questo stato è il crollo delle compravendite di abitazioni (-24% nel 2012).

L'Ance lamenta anche la riduzione della concorrenza nei lavori pubblici: un quarto del mercato è sottratto alla concorrenza o soggetto a concorrenza ridotta. «È invece necessario garantire un mercato concorrenziale dei lavori pubblici, nell'ambito del quale le imprese del settore possano operare nella certezza di un equilibrato rapporto contrattuale con le amministrazioni appaltanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La recessione Il rapporto Istat: otto milioni di poveri, sono l'11% delle famiglie

Il reddito degli italiani? Tornato indietro di 27 anni

Rete Imprese: hanno chiuso 100 mila aziende
Il piano di Confindustria: debito/Pil al 100%

ROMA — Le parti sociali presentano le loro agende in vista delle elezioni politiche. Ieri è toccato a Rete Imprese Italia e alla Cisl, oggi a Confindustria e venerdì alla Cgil. Il presidente di turno della *network* delle piccole imprese Carlo Sangalli (che ricorda di rappresentare oltre 4 milioni di aziende, il 60% del Pil e dei lavoratori) ha annunciato che le cinque organizzazioni si «mobilitano lunedì in tutta Italia» per spiegare le dimensioni della crisi. E i dati diffusi ieri non scherzano: nei primi nove mesi del 2012 il saldo tra imprese nate e chiuse è negativo per oltre 70 mila, il reddito delle famiglie è tornato a quello di 27 anni fa, (17.337 euro), le banche hanno ridotto i finanziamenti di 32 miliardi di euro, la pressione fiscale «vera» è di oltre il 56%.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, illustrerà oggi in una attesa conferenza stampa la «sua» agenda per lo più mirata alla crescita. Avrà tre obiettivi centrali, tutti da conseguire entro la prossima legislatura: ridurre al 100% il rapporto debito pubblico/Pil; portare il peso dell'industria manifatturiera dall'attuale 7% del Pil

al 20%; crescere di almeno il 2% all'anno. Saranno indicate anche le risorse per sostenere questo sforzo, da trovare nella rimodulazione delle aliquote Iva, nel taglio di almeno l'1% della spesa corrente, nell'accelerazione delle liberalizzazioni e della privatizzazione delle aziende ex municipalizzate. Un dossier di 18 pagine, *slide* comprese, destinato a pesare sui tavoli e sui programmi che le varie coalizioni stanno mettendo a punto in questi giorni.

E poi Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, ieri ha spiegato il piano Cisl per uscire dalla palude chiedendo «80 miliardi di euro per far ripartire l'economia» in gran parte da destinare al taglio delle tasse. Per il sindacalista le risorse vanno recuperate da una maggior lotta all'evasione, dal taglio delle agevolazioni fiscali, dalla vendita del patrimonio immobiliare». Bonanni, nonostante la polemica di questi giorni, si è espresso a favore del nuovo redditometro definito «strumento validissimo».

Venerdì e sabato toccherà al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, presentare al Palalottomatica di Roma il

«Piano del lavoro» al quale la sua struttura ha lavorato per mesi. Ci sarà ovviamente una richiesta generale di modifica sostanziale delle riforme Fornero su lavoro e previdenza e una lunga serie di ricette antirigoriste e keynesiane per rilanciare la domanda aggregata del Paese.

Sfuggono a queste agende quelle della Uil, dell'Abi (Banche), dell'Ania (assicurazioni) e delle cooperative. Una defezione che non diminuisce granché l'effetto da «ordine sparso» delle principali organizzazioni imprenditoriali del Paese.

E che fa riflettere sul richiamo lanciato l'altro giorno dal presidente del Consiglio in carica Mario Monti (e leader della sua lista Scelta civica) contro gli interessi contrapposti. Per il Professore «sembriamo a volte un insieme di tribù, di corporazioni, di fortini intenti a difendere interessi di parte, di incrostazioni clientelari».

Ma la sfida elettorale ormai è partita e non si guarda tanto per il sottile. Anche perché da

queste organizzazioni sono arrivate molte candidature: Gio-

gio Santini (Cisl), Giampaolo Galli (ex direttore generale Confindustria), Luigi Taranto (Confindustria) e Valeria Fedeli (Cgil) con il Pd, Luigi Marino (Confcooperative) e Alberto Bombassei (Confindustria) con Montezemolo/Monti, Giorgio Guerrini (Confartigianato) con Casini. Ha rinunciato invece Paolo Buzzetti (Ance) che ieri ha denunciato i 10 mila fallimenti delle imprese edilizie.

Ieri l'ex vicepresidente di Confindustria Bombassei si è autosospeso dalla giunta confindustriale per uscirne definitivamente, se verrà eletto. Le «tribù» dunque si sono mosse con tutti i loro potenti apparati per chiedere di rimettere al centro i problemi delle imprese, dei lavoratori e della crescita. Perché non è poi così vero, ha spiegato Sangalli prendendo le distanze dall'ottimismo del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che la crisi sta per finire: «L'uscita dal tunnel non si riesce ancora a scorgere». Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini conferma: «La ripresa arriverà solo nella seconda metà dell'anno e sarà molto lenta».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove di crescita

Per gli industriali l'obiettivo di crescita di fine legislatura deve essere del 2% annuo

Rete Imprese: anche i consumi in retromarcia, indietro di 15 anni. Nel 2013, entrate in meno per 900 euro

Le piccole imprese si stanno mobilitando per una giornata di protesta lunedì prossimo

IL DOSSIER Gli effetti della recessione

Le famiglie

Il reddito torna ai livelli di 27 anni fa 8,2 milioni di poveri, sono quasi il 14% Giù il potere di acquisto. Premi produttività, tassa al 10%

LUISA GRION

I CONSUMI indietro di quindici anni, i redditi di ventisette. Due ritorni al passato che spiegano in poche cifre la portata della crisi e danno l'idea di quanto sia spesso il ghiaccio che avvolge l'economia. I dati sono stati elaborati dalle piccole imprese, che ora intendono sventolarli sotto il naso di tutte le forze in lizza nella campagna elettorale per chiedere «una svolta». Se non riparte la domanda interna - precisano - la ripresa non arriverà e la loro spietata analisi risulta rafforzata dai dati sulla povertà presentati dall'Istat. Nel 2011, fa notare l'istituto, in Italia si potevano contare 8,2 milioni d'individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione.

Il quadro fornito da Rete Imprese Italia (l'associazione che riunisce Confcommercio, Confesercenti, Cna, Casartigiani) vira decisamente al nero. Quest'anno ogni italiano potrà contare, in media, su un reddito di 16.955 euro, in calo di quasi 900 euro (il 4,8 per cento) rispetto allo scorso anno. Volendo fare un paragone con il passato si può dire che le famiglie stavano più o meno così ventisette anni fa, nel 1986. La caduta dei redditi ha fatto fare un tuffo all'indietro di quindici anni anche ai consumi: nel 2013 il loro valore pro capite sarà di 15.695 euro a testa, poco meno di

quello del 1998. E al momento non si vede inversione di tendenza: gli acquisti, che hanno segnato una contrazione del 4,4 per cento già fra il 2012 sul 2011 e si preparano a diminuire anche quest'anno di un altro 1,4 per cento. A questo, va aggiunto l'aumento della pressione fiscale effettiva che, secondo Rete Imprese, nel 2013 supererà il tetto del 56 per cento.

Numeri e tendenze che si sono abbattute come un uragano sul tessuto imprenditoriale: Rete Imprese stima che nel 2012 il saldo fra imprese nate e imprese che hanno gettato la spugna sia stato negativo per circa 100 mila unità (e l'Ance segnala il record di fallimenti fra le imprese edili: 9.500 nei primi dieci mesi dello scorso anno). Da qui la protesta di commercianti e artigiani che lunedì prossimo, 28 gennaio, metterà in scena su tutto il territorio una giornata di mobilitazione. «La crisi - sottolinea Carlo Sangalli, presidente in carica di Rete Imprese - è drammatica, profonda e duratura».

Previsioni negative che l'Istat corregge solo in parte: secondo il presidente Enrico Giovannini, infatti, «è probabile che la ripresa arrivi nella seconda metà del 2013, ma sarà lenta». Quindi, nel breve termine, potrebbe «non produrre effetti significativi sulla disoccupazione e sulle condizioni di vita delle famiglie». D'altra parte l'ultimo rapporto elaborato dall'Istat («Noi Italia: cento statistiche per capi-

re il Paese in cui viviamo») traccia un quadro dalle troppe ombre: quella della povertà relativa per esempio. Dai dati 2011 risulta che sul territorio vivono 8,2 milioni di poveri: l'11 per cento delle famiglie che diventano il 23,3 nel Sud. Il fenomeno non si arguisce se non riparte l'occupazione ma, restando ai dati del 2011 (che permettono paragoni a livello europeo) l'Italia paga lo scotto di un feroce tasso di inattività (chi non ha un posto e non lo cerca): il 37,8 per cento della popolazione in età da lavoro che diventa 48,5 considerando solo le donne. Peggio di noi solo Malta, anche se va detto che su questo fronte la persistenza della crisi ha avuto un effetto «positivo», obbligando parte degli inattivi a rimettersi in gioco (gli ultimi dati fotografano il tasso al 36 per cento circa).

La svolta è necessaria, dicono le piccole imprese, pronte a consegnare al futuro governo la loro ricetta per uscirne. Sul tavolo dell'esecutivo che verrà le proposte, difatto, sistano ormai accumulando: Raffaele Bonanni, leader della Cisl, assegna la priorità assoluta al taglio delle tasse, finanziabile recuperando «10-15 miliardi dalla cancellazione di agevolazioni poco trasparenti». Sul fronte fiscale, il governo Monti, ieri ha dato un segnale in corner firmando il decreto che abbassa al 10 per cento l'imposta sul premio di produttività. La legge di Stabilità ha stanziato, per questa detassazione, 1,35 miliardi per il biennio 2013-2014.

Record di inattivi nel 2011: 37,8 per cento, poi sono calati ma è salita la disoccupazione

Nei primi nove mesi dello scorso anno hanno chiuso i battenti 216 mila aziende artigiane

Economia & Finanza con Bloomberg®

Settore edile, boom di fallimenti Sono 360mila i disoccupati

In nove mesi, sono 9.500 le imprese che hanno portato i libri in Tribunale, un rialzo di oltre 25 punti percentuali rispetto all'anno passato. Molti i senza lavoro: con l'indotto si arriva fino a 550mila



MILANO - Nei primi 9 mesi del 2012 i fallimenti nel settore costruzioni hanno raggiunto la cifra record di 9.500 (+25,3% rispetto al 2009), cifra che "è destinata ancora a crescere". I numeri sono stati resi noti dall'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, che lancia l'allarme di un "record negativo per la disoccupazione. I senza lavoro sono ormai 360 mila, circa 550mila se si considera l'indotto. Una situazione che rischia di peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi se non si metteranno subito in campo interventi".

Secondo l'associazione dei costruttori si tratta di "dati sempre più allarmanti", perché "l'emorragia di posti lavoro non si arresta ed è ormai arrivata a colpire anche le strutture imprenditoriali più solide. L'assenza dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, la restrizione del credito oltre alla cronica, ormai, mancanza di lavoro stanno riducendo allo stremo un settore che prima della crisi pesava l'11% del Pil con circa 3 milioni di addetti considerando l'indotto". La crisi del settore delle

costruzioni, secondo il presidente **Paolo Buzzetti**, "ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo Governo devono tenerne conto".

Gli interventi e le proposte necessari per uscire dal declino verranno illustrati dall'Ance nelle prossime settimane ai candidati premier delle principali forze politiche in campo che hanno accettato di partecipare a un incontro

con i vertici dell'Associazione nazionale costruttori edili. In quell'occasione il Presidente Buzzetti consegnerà ai leader politici un documento con le principali misure da prendere subito per risollevare l'economia: investimenti mirati, riduzione del costo del lavoro, pagamento delle imprese, riattivazione del circuito del credito, nuovo patto di stabilità, revisione della tassazione degli immobili, apertura del mercato e più semplificazioni. Ma non manca anche un riferimento alle strategie per il futuro delle quali il Piano città, con un programma di investimenti per la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza degli edifici, è il punto centrale.

(22 gennaio 2013) © Riproduzione riservata

VERSO IL VOTO I guai dei tecnici

La cura Monti: chiude un'impresa al minuto

Nel 2012 il saldo negativo è di centomila società in meno. E il reddito delle famiglie crolla ai livelli dell'86

Gian Battista Bozzo

Roma Sembra un bollettino di guerra, che però non viene diramato dagli Alti comandi. Le slide coi numeri dei morti e dei feriti scorrono alle spalle dei presidenti delle organizzazioni artigiane e del commercio e terziario, riunite in Rete imprese Italia. Centomila aziende scomparse nel 2012. Consumi scesi ai livelli di quindici anni fa. Redditi delle famiglie precipitati indietro nel tempo fino al lontano 1986, 27 anni fa. Pressione fiscale che, per i cittadini in regola, toccherà quest'anno il 56%. Disoccupazione e povertà in grave aumento. Fiducia delle famiglie e delle imprese a picco. Una Caporetto economica e sociale.

Manca un mese alle elezioni politiche, ed è questo il quadro impressionante che le imprese commerciali e artigiane del Paese - che rappresentano insieme il 60% del Pil e il 60% dell'occupazione - presentano ai partiti e ai candidati. In particolare, l'annus horribilis 2012, primo dell'era Monti, ha segnato una serie di record negativi. In particolare il tasso di

mortalità delle imprese: nei primi nove mesi dello scorso anno, 216 mila attività hanno chiuso i battenti, «circa una al minuto», scandisce sconsolato il presidente della Confindustria, Carlo Sangalli. Sempre nei primi nove mesi hanno aperto 147 mila imprese, e nei dodici mesi, secondo le stime della Rete, il saldo negativo è di 100 mila aziende in meno. Molte, moltissime altre chiuderanno a breve, nei prossimi mesi. Un'emorragia che disgrega il tessuto sociale, oltre che quello imprenditoriale, del Paese. «Le nostre imprese non si vogliono rassegnare, s'impegnano per costruire lavoro e benessere, ma hanno deciso di non tacere più la loro sofferenza», attacca Sangalli.

Lunedì prossimo, il 28 gennaio, le aziende artigiane e del terziario si mobiliteranno a livello locale e nazionale per far sentire la loro voce, al grido «la politica non metta in liquidazione le imprese». Saranno presentate proposte concrete da attuarsi nella prossima legislatura. «Bisogna cambiare sul fisco, sul credito, sulla burocra-

zia», dice ancora Sangalli. Troppetasse, troppi adempimenti (solo quelli fiscali sono 120 in un anno, tre alla settimana), tassi d'interesse troppo alti e un sistema bancario che ha tagliato nell'ultimo anno di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende. Non c'è da stupirsi, come aggiunge il presidente della Confindustria, «il nostro sistema è sull'orlo del baratro».

Un baratro su cui oscillano anche le imprese edili. Nei primi 9 mesi del 2012 il settore delle costruzioni ha sofferto 9.500 fallimenti, «una cifra - sostiene l'Ance - che è destinata ancora a crescere». I senza lavoro sono ormai 360 mila, 550 mila se si considera l'indotto. «Siamo allo stremo», lamenta il presidente dell'associazione, **Paolo Buzzetti**. Gli interventi necessari a risollevarlo il settore saranno illustrati da Buzzetti ai candidati premier delle principali forze politiche: in particolare interventi fiscali, con la riduzione della tassazione sulla casa, e sul costo del lavoro.

Il 2013 rappresenta un momento fondamentale. Chiun-

que vinca le elezioni, dicono i presidenti di Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confindustria e Confesercenti, deve immediatamente agire per la ripresa e la crescita economica. «È stato un bene la riduzione del costo del finanziamento del debito pubblico per via della riduzione dello spread - osserva Sangalli - ma lo si è fatto al prezzo salatissimo di un'impennata della pressione fiscale e dei pesanti effetti recessivi che ne sono derivati: un dato per tutti, il reddito delle famiglie è tornato ai livelli di 27 anni fa, 16.955 euro, quasi 900 euro in meno rispetto al 2012. L'anno scorso i consumi reali pro capite sono calati del 4,4%, e quest'anno ci sarà un'ulteriore discesa dell'1,4%».

Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dice che a metà anno incomincerà la ripresa. Le imprese artigiane e del commercio se lo augurano, ma per il momento non ne hanno sentore. E poi c'è la spada di Damocle rappresentata dall'aumento dell'Iva l'1 luglio. «Speriamo davvero che non aumenti, sarebbe una doccia gelata per i consumi», conclude Sangalli.

I numeri della crisi

216.000

Sono le imprese commerciali e artigiane che nei primi nove mesi dell'anno scorso hanno chiuso i battenti

56

Secondo i calcoli di Rete imprese Italia quest'anno la pressione fiscale effettiva salirà dal 55,2 al 56 per cento

16.955

È in euro il reddito annuo di una famiglia italiana nel 2013, allo stesso livello di quello registrato 27 anni fa

9.500

Sono i fallimenti registrati nei primi nove mesi del 2012 nel settore delle costruzioni. I disoccupati sono 360 mila

LA MOBILITAZIONE

Il prossimo 28 gennaio le aziende del terziario scenderanno in piazza

STRETTA BANCARIA

Nell'ultimo anno tagliati di 32 miliardi i fondi alle attività produttive

CONFINCOMMERIO

Sangalli: «Bisogna cambiare su fisco, credito e burocrazia»



RC AUTO: confronta 18 compagnie e risparmia fino

LIVE SERIE A

INT 2	BOL 3	ATA 0	CAG 1	CAT 2	PAR 1	SAM 6
TOR 2	ROM 3	MIL 1	PAL 1	FIO 1	NAP 2	PES 0
27-01 20:45	27-01 12:30	27-01 15:00	27-01 15:00	27-01 15:00	27-01 15:00	27-01 15:00

x

Condividi



Commenti



Ance: i costruttori presentano ai politici il loro manifesto preelettorale

Nei prossimi giorni un incontro all'Ance per consegnare il documento ai candidati premier Mario Monti, Silvio Berlusconi, Pierluigi Bersani e agli altri leader politici che chiedono oggi il voto ai costruttori edili

Anna Maria Greco - Gio, 24/01/2013 - 17:30



commenta

0

Mi piace 0

Ai politici i costruttori chiedono urgentemente 3 provvedimenti: revisione dell'Imu, investimenti mirati, riduzione del costo del lavoro, pagamento delle imprese, nattivazione del circuito del credito, nuovo patto di stabilità, apertura del mercato e più semplificazioni. «Dall'emergenza allo sviluppo» si chiama il manifesto preelettorale dell'Ance, che sarà illustrato e consegnato ai candidati premier Mario Monti, Silvio Berlusconi, Pierluigi Bersani e agli altri leader politici che chiedono oggi il voto ai costruttori e hanno accettato di partecipare a un incontro con i vertici dell'Ance nei prossimi giorni.

Il documento contiene gli interventi e le proposte necessari per uscire dal declino e i rappresentanti delle principali forze politiche in campo dovranno pronunciarsi esplicitamente su ogni punto.

Sarà il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, a illustrare il manifesto preelettorale che contiene i punti fondamentali e descrive anche le strategie per il futuro, a incominciare dal Piano città, con un programma di investimenti per la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza degli edifici.

Le proposte dei costruttori per la prossima legislatura riguardano i modi per affrontare l'emergenza e riavviare la crescita.

Innanzitutto, per l'Ance, bisogna «invertire la rotta» con misure per «cambiare le drammatiche tendenze in atto e creare le condizioni perché il settore delle costruzioni torni ad essere volano di sviluppo, esprimendo le potenzialità positive di un'industria le cui opere incidono profondamente sulla qualità di vita e sulla competitività».

Per l'emergenza occupazione, le cose da fare subito per i costruttori sono: produrre lavoro; ridurre il costo del lavoro; prevedere nuove procedure concorsuali; aiutare la prosecuzione dell'impresa con difficoltà patrimoniali; individuare criteri semplici ma efficaci per l'accesso alla professione degli operatori e imprese delle costruzioni.

Per il capitolo pagamenti delle imprese: definire un piano effettivo di smaltimento dei debiti pregressi della PA per lavori eseguiti; applicare la direttiva Ue sui ritardati pagamenti per i nuovi contratti anche ai lavori pubblici; ampliare il ricorso all'istituto della permuta di immobili come modalità di pagamento del corrispettivo da parte dell'amministrazione.

Per il capitolo Patto di stabilità: introdurre nelle regole del Patto di stabilità interno una

pregressi della PA per lavori eseguiti; applicare la direttiva Ue sui ritardati pagamenti per i nuovi contratti anche ai lavori pubblici; ampliare il ricorso all'istituto della permuta di immobili come modalità di pagamento del corrispettivo da parte dell'amministrazione.

Per il capitolo Patto di stabilità: introdurre nelle regole del Patto di stabilità interno una golden rule che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche interessate; mettere in sicurezza il territorio per salvaguardare i cittadini con un piano sul dissesto idrogeologico; risolvere il nodo delle risorse, sia dal punto di vista degli stanziamenti che della spesa effettiva.

Per il credito: attivare strumenti e controlli che ristabiliscano regole e comportamenti per un'interazione positiva tra imprese e banche; riattivare il circuito del credito per consentire alle famiglie di accedere, nuovamente, al mercato dei mutui per l'acquisto di abitazioni; istituire un fondo di garanzia dello Stato per le fasce deboli della popolazione, per consentire l'acquisto della prima casa.

Allarme fisco: correggere l'Imu. «L'imposta va ridimensionata, rivista e riformulata, anche con l'obiettivo di dare una risposta all'emergenza abitativa». Tre le mosse immediate: agire sulle rendite catastali; favorire gli affitti, con un'aliquota agevolata; destinare una parte del gettito Imu (almeno 1,5 mld di euro) all'acquisto da parte dei comuni di interi immobili da destinare alla locazione delle fasce deboli. E poi: bloccare gli aumenti dell'Iva sulla casa, eliminare l'Iva dalla responsabilità solidale.

Mercato e concorrenza: dare attuazione alla norma sulla suddivisione in lotti, introdotta dal Decreto "Salva Italia"; limitare il fenomeno dei lavori "in house"; rivedere la norma sul "caro materiali"; eliminare l'istituto della responsabilità solidale, contributiva e retributiva.

Pubblica amministrazione: proseguire nel percorso di riforma: semplificazione e razionalizzazione del sistema.

 Tag: **ance** costruttori manifesto preelettorale

ECONOMIA
25/01/2013

Edilizia, mai vista una crisi così

Assenza di pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, restrizione del credito e mancanza di lavoro stanno riducendo allo stremo un settore che prima della crisi pesava l'11 % del Pil con circa 3 milioni di addetti compreso l'indotto

ROBERTO GIOVANNINI

Sono dati sempre più allarmanti quelli analizzati dall'Ance - l'associazione delle imprese di costruzione - a inizio 2013. L'emorragia di posti lavoro non si arresta ed è ormai arrivata a colpire anche le strutture imprenditoriali più solide. L'assenza dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, la restrizione del credito oltre alla cronica, ormai, mancanza di lavoro stanno riducendo allo stremo un settore che prima della crisi pesava l'11 % del Pil con circa 3 milioni di addetti considerando l'indotto.



Ultimi Articoli

Tutti gli articoli



Camusso: il lavoro è l'unica strada per uscire dalla crisi



Edilizia, mai vista una crisi così



Davos, parla Draghi - Diretta Twitter



Mps, Monti attacca: "Il Pd c'entra. Basta incroci tra politica e banche". All'assemblea duello Grillo-Profumo



Svolta "social" per Mr Tiscali



Tutti uniti all'assalto del Pd, Grillo, Lega e comunisti

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite! Scopri di più su facebook.lastampa.it

Accedi a Facebook

"La crisi del settore delle costruzioni ha raggiunto livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro: l'agenda politica e il prossimo governo devono tenerne conto", afferma il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si rivolge ai candidati premier perché affrontino l'emergenza economica legata al settore.

Ad allarmare sono i nuovi dati sui fallimenti di impresa che nei primi nove mesi del 2012 hanno raggiunto la cifra record di 9500, destinata ancora crescere. Si tratta di un incremento del 25,3% rispetto al 2009. Record negativo anche per la disoccupazione. I senza lavoro nelle costruzioni sono ormai 360 mila, circa 550mila se si considera l'indotto. Una situazione che rischia di peggiorare ulteriormente nei prossimi mesi se non si metteranno subito in campo interventi utili ad arrestare il declino.

Interventi e proposte che l'Ance illustrerà nelle prossime settimane ai candidati premier delle principali forze politiche in campo che hanno accettato di partecipare a un incontro con i vertici dell'Associazione nazionale costruttori edili. In quell'occasione il Presidente Buzzetti consegnerà ai leader politici un documento con le principali misure da prendere subito per risollevare l'economia: investimenti mirati, riduzione del costo del lavoro, pagamento delle imprese, riattivazione del circuito del credito, nuovo patto di stabilità, revisione della tassazione degli immobili (la casa è il bene più tassato d'Italia!), apertura del mercato e più semplificazioni. Ma non manca anche un riferimento alle strategie per il futuro delle quali il Piano città, con un programma di investimenti per la rigenerazione urbana e la messa in sicurezza degli edifici, è il punto centrale.

SPECIALE ELEZIONI



Annunci PPN



Nuova Ford Fiesta. 24 Ore. Da oggi con la tecnologia SYNC sei sempre connesso. Scopri come >



Gli Headhunter ricercano candidati per posizioni senior. Inscriviti il tuo profilo. www.experteer.it



Casino con licenza AAMS: casino, poker, slot machine, bingo, scommesse e giochi carte winroulette.net

Il reddito pro-capite torna al 1986. La «Rete» in piazza

FELICIA MASOCCO
ROMA

Nel 2012 ha chiuso i battenti un'impresa al minuto, la pressione fiscale, per i contribuenti onesti, ha raggiunto il record del 56%, l'accesso al credito è diventato un cunicolo e i finanziamenti erogati hanno subito una contrazione di ben 32 miliardi di euro. È decisamente critica la situazione in cui versano le medie, piccole e piccolissime imprese e adesso che si avvicinano le elezioni le loro associazioni hanno deciso di reclamare ascolto e politiche per tornare a crescere.

Bene ha fatto Monti - dicono Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, riunite in Rete imprese Italia - ad aver messo in sicurezza i conti, ad aver recuperato sullo spread, ad aver riguadagnato credibilità internazionale. «Ma il prezzo pagato è stato salatissimo», commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio e per questo semestre portavoce di Reteimprese. E cita un dato che parla per tutti: «Il reddito procapite delle famiglie è tornato addirittura ai livelli di

27 anni fa».

A passo di gambero, dunque, e così non va proprio. Facendosi precedere dall'orgoglio di rappresentare il 60% del Pil nazionale e altrettanto a livello di occupazione, Reteimprese si prepara a stilare le sue proposte che lancerà lunedì prossimo 28 gennaio, con un'inedita mobilitazione di assemblee, riunioni degli organismi dirigenti e anche iniziative di piazza che le cinque associazioni terranno in tutta Italia. Più credito, meno tasse e meno burocrazia sono le parole chiave del "manifesto" che verrà presentato alle forze politiche perché, possibilmente, ne tengano conto.

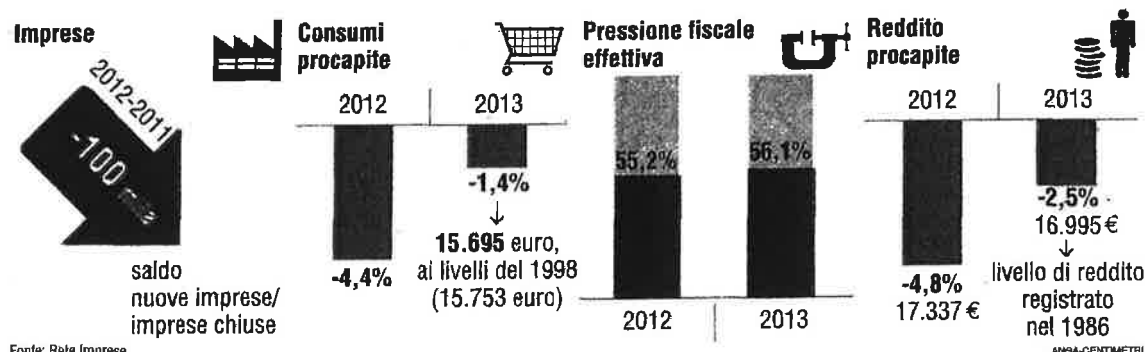
Se l'assenza di politica industriale ha segnato gli anni della crisi ma almeno un po' se ne parla, misure, impulso e sostegno al frammentato, ma incisivo tessuto delle piccole imprese, sono fantasmi. «Vogliamo essere ascoltati», ha sottolineato Sangalli chiedendo al prossimo governo qualunque esso sia di rimettere al centro le istanze delle imprese, «nonostante tutto non ci rassegniamo e non vogliamo tirare i remi in barca».

Reteimprese confida nella ripresa che molti analisti pronosticano si affacci nel secondo semestre di quest'anno, e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli è dello stesso avviso: «Speriamo che non aumenti l'Iva a luglio - è il commento di Sangalli - sarebbe una doccia gelata per i consumi». Consumi anch'essi arretrati: di quindici anni. Eccola qui la prima richiesta, basta politiche che deprimono la domanda. Il rigore da solo non basta a rimettere il Paese sui binari giusti, le risorse per tornare ci sono, afferma Sangalli, «ma serve un governo che lo voglia fortemente e subito perché il tempo è già scaduto».

L'EDILIZIA NEL PANTANO

Le difficoltà dell'artigianato, del terziario e dei servizi fanno il paio con quelle dell'edilizia, la cui crisi «è a livelli tali che rischia di trascinare l'economia italiana nel baratro», denuncia il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Anche qui segue un appello al governo che verrà perché «ne tenga conto». Nei primi nove mesi del 2012 i fallimenti delle imprese di costruzioni hanno toccato il record di 9.500 e l'accelerazione è ancora in corso.

I NUMERI DELLA CRISI



Fonte: Rete Imprese

ANSA-CENTIMETRI



I prezzi calano ma la casa resta cara

Le abitazioni sono sopravvalutate rispetto al reddito disponibile. E cresce il costo di quelle nuove.

La previsione è fosca: l'agenzia di rating Fitch ipotizza un calo del 13 per cento del mercato immobiliare italiano da qui al 2015. Un'analisi in linea con la stima dell'*Economist* sul mercato della casa in Italia (e in altri paesi, vedere la tabella accanto): sarebbe sopravvalutato del 12 per cento rispetto al reddito disponibile pro capite. Ma se è vero che le case in Italia costano troppo, secondo l'Istat il mercato si muove a due velocità: mentre il valore delle case vendute dai privati da -1,7 per cento di marzo 2012 è passato a -4,1 di giugno, per scivolare al -5,4 per cento di settembre, quello delle case nuove anche a settembre è cresciuto dell'1,9 per cento, dopo un +2,8 a luglio e +3,5 a marzo. «Sperare nel disastro di una bolla immobiliare» per il presidente dell'associazione dei costruttori (Ance), **Paolo Buzzetti**, «significa minare la tenuta sociale del Paese, garantita da sempre dalla casa di proprietà». L'80 per cento degli italiani ne possiede una, e nel 2012 ha versato 41 miliardi di euro nelle casse dello Stato.

Secondo Scenari immobiliari, nel 1970 ci volevano 6,9 anni di stipendio medio per acquistare un appartamento di 90 metri quadrati

	Variazione % del prezzo della casa		Prezzi sopravvalutati (+) o sottovalutati (-) rispetto a:	
	Rispetto al 2011	Rispetto al 2007	Atini*	Reddito disponibile
 Austria	10,1	23,3	-13	-
 Stati Uniti	4,3	-20,5	-7	-20
 Svizzera	3,6	21,6	-	-8
 Germania	2,7	8,8	-17	-17
 Gran Bretagna	-0,9	-11,2	21	12
 Francia	-1,3	2,7	50	35
 Italia	-4,0	-11,3	-1	12
 Irlanda	-5,7	-49,4	-1	-5
 Spagna	-9,3	-24,3	19	21

*Costo della locazione rispetto al valore della casa

Fonte: The Economist

in una zona semicentrale, mentre nel 2012 ne servivano 7,9: una media tra i 12,2 necessari per comprare una casa a Roma (473 mila euro) e i 2 per comprarla a Oristano (86 mila euro). «Il prezzo delle case negli ultimi anni ha oscillato tra 8 e 10 annualità» spiega Mario Breglia di Scenari immobiliari «ma oggi siamo vicini al dato più basso».

Al rallentamento del mercato

contribuisce la stretta creditizia: «Le banche hanno interesse a tenere alto il valore delle case perché hanno un forte patrimonio immobiliare» osserva Luca Dondi dell'Osservatorio immobiliare Nomisma. «Ma se il mercato non si riprende ci sarà un drastico calo dei prezzi. Quindi le banche dovranno tornare a concedere buoni mutui per rilanciare il mercato».

(Damiano Iovino)

Piano salva-casa

Risparmio. L'intesa in settimana Casa-bond al via per rilanciare i mutui alle famiglie

Giorgio Santilli
ROMA

Si stringono i tempi per i casa-bond che qualcuno ha già ribattezzato Passera-bond, per l'attivismo di fine mandato del ministro dello Sviluppo economico: l'obiettivo è garantire alle banche, tramite l'emissione di covered bond destinati a investitori istituzionali con capofila la Cassa depositi e prestiti, una decina di miliardi di euro di raccolta a medio-lungo termine (da 15-20 anni) da destinare esclusivamente a mutui casa per le famiglie. La garanzia aggiuntiva sui bond, il tratto peculiare che rende questi strumenti prevista dalla legge 130/1999 più sicuri e ne contiene i rendimenti, sarebbe fornita dal trasferimento delle stesse garanzie ottenute dalla banca sul patrimonio immobiliare mutuato. Sarà sancito anche un forte vincolo negli impieghi perché le risorse andrebbero destinate a mutui per abitazioni con standard edilizi

ed energetici elevati.

È questa, infatti, la soluzione individuata per chiudere un accordo a quattro al tavolo riavviato circa un mese fa fra ministero dello Sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti, Associazione bancaria Italiana (Abi) e Associazione nazionale costruttori edili (Ance), per trovare una soluzione al crollo dei mutui casa. L'ultimo incontro di venerdì, presieduto personalmente dal ministro Passera, ha dato appuntamento a giovedì o venerdì prossimi per definire l'intesa, dopo che i tecnici avranno messo a punto le soluzioni agli ultimi nodi regolamentari. Si è convenuto di passare immediatamente alla fase operativa, non essendo necessario alcun intervento legislativo.

A breve arriverà quindi l'annuncio di un primo bond multibanca che dovrebbe essere sottoscritto in primo luogo da Cdp e poi da investitori istituzionali come fondi pensione, fondi

immobiliari, compagnie assicurative. Alla Cdp, rappresentata venerdì dal direttore generale Matteo Del Fante, il compito di mettere insieme gli investitori

disposti a sottoscrivere il nuovo strumento, con l'obiettivo di rilanciare anche il mercato dei covered bond in Italia. Soddisfazione del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che venerdì ha ribadito la necessità di fare presto.

Il tavolo era nato infatti da un dibattito lanciato dal Sole 24 Ore proprio per porre rimedio alla riduzione di oltre il 50% dei mutui erogati nel 2012 dagli istituti di credito alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione e alla drammatica situazione del settore dell'edilizia che si è visto paralizzato il mercato immobiliare (nel 2012 c'è stato un altro crollo del 24% delle compravendite) e ridotto anche il credito erogato direttamente alle imprese.

Fonti ministeriali raccon-

tano che, oltre ad aver individuato la soluzione al problema mutui nel covered bond, il tavolo di venerdì ha anche deciso di verificare presso Bce e Bankitalia se sia possibile destinare ai mutui casa e al rilancio degli investimenti in edilizia (ma il presidente di Cdp Franco Bassanini aveva avanzato una proposta analoga per gli investimenti in infrastrutture) una parte della liquidità trasferita al sistema bancario dalla Bce con le operazioni Ltro. Il dubbio è se quel tipo di emissione, a tre anni, quindi non considerata adatta dagli istituti di credito a sostenere impieghi di lungo periodo, possa essere considerata in qualche modo rinnovabile alla scadenza, in modo da garantire una raccolta a medio lungo periodo. «Faremo un approfondimento con i regolatori bancari» dicono i tecnici ministeriali al tavolo, interpretando anche la volontà del ministro Passera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

Garantire alle banche, con l'emissione di covered bond destinati a istituzionali con capofila la Cdp, una decina di miliardi di raccolta



Il piano salva-casa per «salvare» i mutui

IN SETTIMANA L'INTESA

Il 9 ottobre 2012 Il Sole 24 Ore aveva lanciato, con un intervento del presidente dell'Ance, **Paolo Buzzetti**, l'allarme sul crollo dei mutui casa (il 50% nel 2012) e aveva titolato sulla proposta di "un piano salva-casa" da avviare subito. Mutui casa da riattivare ma anche social housing con formule innovative per rispondere alla domanda di ceti medio-bassi, giovani, immigrati.

È positivo che quel dibattito abbia prodotto dopo quattro mesi un risultato che, dalle indiscrezioni che riportiamo a pagina 17, pare ambizioso: convogliare la volontà dei soggetti interessati a sbloccare i finanziamenti per una questione sociale così "connettiva" dell'essere italiani verso una soluzione da avviare subito. I covered bond sono la soluzione verso cui si orientano il ministro Passera, Abi, Cdp, Ance e presto, probabilmente già in settimana, dovrebbero dare un primo annuncio. Ora si tratta di "vigilare" perché i tempi siano rapidi, l'iniziativa sia concreta e non incontri resistenze oscure da parte di chi pensa che l'immobilismo in questa fase possa pagare.



Covered bond per rilanciare i mutui alle famiglie

(fr.bas.) Si sono incontrati al ministero dello Sviluppo economico. C'erano ovviamente il titolare Corrado Passera, il vice Mario Ciaccia e il capo della segreteria tecnica, Stefano Firpo. Dall'altro lato del tavolo il direttore centrale dell'Abi Gianfranco Torriero, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti e dal direttore generale della Cdp Matteo Del Fante. Obiettivo: trovare una soluzione per il rilancio dei mutui casa alle famiglie, che le banche faticano ad erogare per la difficoltà nella raccolta di lungo periodo.

La soluzione allo studio è quella di cercare di rafforzare il mercato italiano dei covered bond (obbligazioni bancarie garantite) per finanziare nuovi mutui, in sostanza la creazione di un mercato secondario che potrebbe vedere interessati la Cassa depositi, fondi di investimento e fondi pensione. La seconda linea di intervento, invece, è di natura regolamentare. La provvista bancaria messa a disposizione dalla Bce è solo a 3 anni e poiché non può essere rinnovata, la Banca d'Italia la considera a vista e dunque è difficile per gli istituti di credito usarla per impieghi a lungo termine. Sono stati avviati colloqui con Bankitalia e Bce affinché la provvista sia rinnovabile di 3 anni in 3 anni. La soluzione è attesa in una decina di giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo assalto alla cassaforte Cdp

Roberto Mania

Ora hanno tutti trovato una banca da spolpare. E non è il Monte Paschi di Siena con la banda del 5 per cento. È l'assalto dei partiti alla Cassa depositi e prestiti invece che è cominciato. Ancora per un paio di settimane ci sarà la campagna elettorale con tutte le sue proposte sgangherate, più che shock; poi inizierà — basta leggere tra le righe dei programmi le intenzioni dei partiti o dei cartelli elettorali — l'inevitabile lottizzazione in Via Goito, sede dell'ultra centenaria banca di raccolta del risparmio postale con le nomine (ad aprile) del nuovo consiglio di amministrazione e l'uso progressivo delle risorse del polmone finanziario del ministero dell'Economia ai fini più svariati. Sullo sfondo, ma non troppo, il potere delle fondazioni bancarie. Ancora loro.

segue alle pagine 2 e 3 con un commento di **Andrea Camanzi**

Roberto Mania

segue dalla prima

Socie stabili (ancorché diluite, con la conversione delle azioni risparmio in ordinarie, poco sotto il 20 per cento ma con il diritto di nominare il presidente) della Cassa. Davvero il sistema Italia.

Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e amministratore delegato, appaiono blindati. Giuseppe Guzzetti, potente presidente dell'Acri, ha già detto che andranno confermati per gli ottimi risultati che hanno portato a casa. E neanche il centrosinistra, se dovesse prevalere, come dicono i sondaggi, intende rimuoverli. La partita si giocherà nel rinnovo dei membri del consiglio dove siedono, tra gli altri il leghista di linea maroniana, Cristian Chizzoli, e l'ex presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, fortemente voluto da Tremonti. Che questa volta è difficile che possa avere voce in capitolo. Dopo tanti anni andrà in tribuna la cordata che proprio da Tremonti passava per Vittorio Grilli, ministro dell'Economia uscente, e arrivava a Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto in Via XX settembre. La pros-

ma è una partita che metterà alla prova e per la prima volta sotto i riflettori il neo direttore generale del Tesoro, Vincenzo Lavia. Ma la partita è anche del potere bancario.

Nelle agende dei partiti che si candidano a governare l'Italia, infatti, c'è la Cdp ma non c'è traccia di riforma delle fondazioni perché escano definitivamente dai board delle banche. Nessuno lo propone ma soprattutto nessuno ci ha pensato, al di là delle chiacchiere elettorali sulla Fondazione tramortita di Siena. E la ragione per cui i partiti non hanno scritto nulla sulle fondazioni è perché esse costituiscono lo strumento attraverso il quale la politica (localistica, direbbe Pier Luigi Bersani) condiziona l'azione degli istituti di credito e contribuisce a scegliere o a defenestrare il management, proprio come dimostra la cacciata da Unicredit di Alessandro Profumo da parte delle fondazioni. E nessuno, di conseguenza, ha nemmeno pensato di proporre di far uscire le fondazioni dalla Cassa per far entrare soci effettivamente privati. Tutto si tiene.

Nelle agende dei partiti c'è dunque la Cassa depositi e prestiti, una sorta di new entry rispetto al passato, prima certamente del 2003 (ministro dell'Economia Giulio Tremonti), quando la Cdp da esclusivo finanziatore degli enti locali a tassi vantaggiosi, è stata trasformata in società per azioni, fuori formalmente dal perimetro della pubblica amministrazione ai fini dei vincoli di bilancio europei, più che una banca un soggetto di intermediazione finanziaria con la possibilità di acquisire partecipazioni in aziende industriali. Dopo la stagione delle privatizzazioni, con la nuova Cassa depositi e prestiti, la presenza dello Stato nell'economia ha ripreso nei fatti ad estendersi, fino all'ultima partecipazione, "ereditata" dalla Banca d'Italia, del 4,5 per cento delle Generali. E proprio il fallimento delle politiche di austerità disegnate dai modelli econometrici del Fondo monetario internazionale e applicate pedissequamente da diversi governi europei, compreso il nostro, sta ridando forza all'idea di un interventismo pubblico a fini redistributivi. Così Joseph Stiglitz e Paul Krugman sono stati adottati pure dalla destra. Almeno in Italia.

Da qui l'exploit della Cassa de-

positi e prestiti — potenziale protagonista in operazioni di sistema dove più che il mercato c'entra la politica — in questa campagna elettorale. L'ultima trovata è quella di Silvio Berlusconi. E riguarda la proposta assai bislacca di restituzione e di cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Propone il Cavaliere: le risorse (in tutto circa 8 miliardi di euro) arriveranno dall'accordo con la Svizzera (intesa che però non c'è ancora e solleva dubbi a livello europeo) per la tassazione delle attività finanziarie svolte tra i Cantoni da nostri connazionali. In attesa che arrivi l'accordo con Berna, la liquidità sarà anticipata, previa intesa con il prossimo esecutivo, proprio dalla Cassa e da eventuali prestiti da parte del sistema bancario. Insomma la Cassa farebbe da banca, presterebbe i soldi (in questo caso lo Stato assumerebbe un debito) e ne incasserebbe gli interessi. Operazione che fa storcere il naso a molti economisti. Ma non è questo il punto. Il punto è l'assalto al bottino. Perché la Cassa ha i soldi (230 miliardi circa di stock di raccolta tra quasi 25 milioni di risparmiatori) per giustificare la copertura di qualsivoglia operazione. Questa è la novità. E per evidenti ragioni di correttezza istituzionale la Cdp ha scelto di restare silenziosa.

Ma il connubio perverso tra

Cdp e fondazioni emerge in un passaggio (il punto 8) del programma del Popolo della libertà: «Utilizzo della Cassa depositi e prestiti, con particolare attenzione alle vocazioni territoriali degli azionisti, per finanziare l'innovazione e garantire i crediti alle esportazioni». Vuol dire che le fondazioni servono a fini localistici e dunque devono restare anche in Via Goito.

Più ortodossa l'impostazione del Pd, sostenuta in buona parte pure dalla Cgil di Susanna Camusso nel suo ambizioso Piano del lavoro. Dice Bersani che la Cdp «può essere un'importante strumento di politica industriale». Uno strumento di supporto al mondo della ricerca e dell'innovazione. Ma il progetto che hanno messo a punto gli uomini del segretario del Pd prevede, oltre che una serie di interventi sul fronte delle infra-

L'ISTITUTO DI VIA GOITO È AL CENTRO DI QUESTI ULTIMI GIORNI DI CAMPAGNA PER LE POLITICHE, TIRATO IN BALLO SU OGNI TEMA: DALLE NAZIONALIZZAZIONI ALLA RESTITUZIONE DELL'IMU. L'ATTENZIONE ADESSO È PUNTATA SUL RINNOVO DEL CDA DOPO IL VOTO

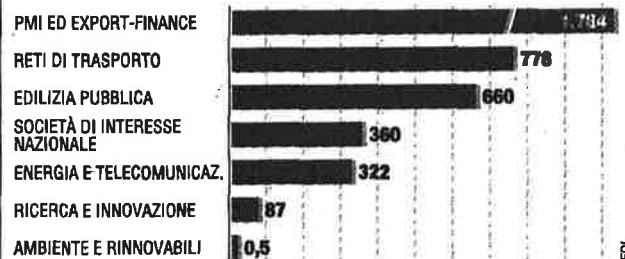
strutture, un rafforzamento significativo dell'azione della Cassa per il finanziamento delle imprese estendendo, tra l'altro, i prestiti a medio termine anche alle aziende cosiddette "mid cap", non comprese cioè nel perimetro delle pmi. Il Pd pensa poi che vada abrogata la norma che impedisce alla Cdp di finanziare direttamente le piccole imprese obbligandola ad agire attraverso le banche. I modelli presi a riferimento sono quelli francese e tedesco dove il finanziamento è erogato direttamente. C'è nel piano democrat anche l'ipotesi di istituire un Fondo per le ristrutturazioni industriali nel quale proprio la Cassa dovrebbe apportare una parte delle risorse. Dunque siamo sì nel solco dell'attività che la Cdp già svolge, ma con un'estensione notevole. Che, in ogni caso, si ferma prima di quella ipotizzata dalla Cgil che chiede una riforma della Cassa e che, par di capire, dovrebbe rappresentare il perno di una nuova stagione di nazionalizzazioni. Ha detto al fo

leader della lista liberista "Fare per fermare il declino" ha proposto di utilizzare la Cdp per pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti dei suoi fornitori. In questa carrellata c'è posto pure per l'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha riproposto le vecchie cartelle fondiari con le risorse, ça va sans dire, della Cassa. Ma questa, alla fine, sarà in grado di resistere all'assalto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CDP, I SETTORI DI INTERVENTO

In milioni di euro, I semestre 2012



glio la Camusso: «Gli italiani devono sapere quali investimenti fa la propria Cassa depositi e bisogna uscire dall'equivoco per cui la Cdp troppo spesso sembra essere uno strumento del ministero del Tesoro e non del governo del paese».

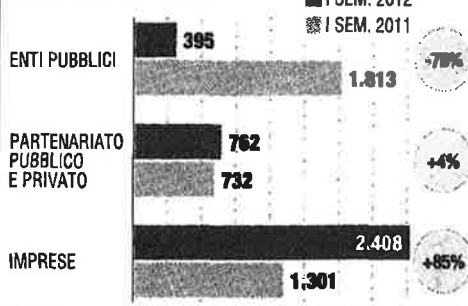
Anche il professor Mario Monti ha la sua idea su come utilizzare la Cdp. Ha sostenuto che andrebbe riproposta una legge tipo la Sabatini del 1965 per finanziare l'acquisto dei macchinari di produzione da parte delle piccole e medie imprese. «Un ruolo da pivot — secondo il premier uscente — potrebbe essere rivestito

dalla Cassa depositi e prestiti, simile a quanto fatto in precedenza dal Mediocredito». L'ala liberal del cartello elettorale di Scelta civica, quella rappresentata dai montezemoliani di Italia Futura, aveva proposto «un piano di dismissioni che tocchi anche i santuari pubblici o pseudo pubblici. La Cassa depositi e prestiti, in cui investitori istituzionali esteri dovrebbero prendere il posto delle fondazioni bancarie». Suggerimento che non è entrato nell'Agenda e nemmeno nelle successive integrazioni elettorali.

Per il padre del nuovo corso della Cassa, cioè Giulio Tremonti che alle elezioni va con la sua lista Lavoro e libertà, si deve fare come la Germania: una banca nazionale che faccia "Credito per l'economia". «Se la KfW va bene in Germania, perché non replicarla subito anche in Italia?». Oscar Giannino,

CDP, LE RISORSE MOBILITATE

In milioni di euro e var. %



Qui sopra, l'attuale vertice della Cdp in scadenza:
Il presidente **Franco Bassanini** (1)
e l'ad **Giovanni Gorno Tempini** (2)



Riqualificazione urbana

La polemica

Ogni secondo
il cemento divora
8 metri quadri
d'Italia

SALVATORE SETTIS

Ogni secondo, per ciascun secondo degli ultimi cinque anni: questo il ritmo del forsennato consumo di suolo che sta consumando l'Italia. Questo dato, che colpisce come una mazzata, emerge dagli studi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che ricostruiscono l'andamento del consumo di suolo in Italia dal 1956 al 2010. Siamo passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq nel 1956 a oltre 20.500 kmq nel 2010, come dire che nel 1956 ogni italiano aveva perso 170 mq, nel 2010 la cifra è salita a 340 mq pro capite. Tra i divoratori di suolo trionfa la Lombardia, seguita dal Veneto e dal Lazio. Cifre impressionanti, che trascinano l'Italia fuori dall'Europa, dove il consumo medio del suolo è del 2,8%, a fronte di un devastante 6,9% per il nostro martoriato Paese. È come se ogni anno si costruissero due o tre città nuove, delle dimensioni di Milano e di Firenze, e questo in un Paese a incremento demografico zero.

Dimensioni e natura del disastro non si colgono appieno senza un dato ulteriore: questa dissennata cementificazione si compie a danno dei più preziosi suoli agricoli (pianura padana, Campania un tempo *felix*, cioè feconda), colpendo al cuore l'agricoltura di qualità, coprendo i suoli con una spessa coltre di cemento (*soil sealing*) con perdita irreversibile delle funzioni ecologiche di sistema e fragilizzazione del territorio: cresce così la probabilità di frane e alluvioni, se ne rendono più gravi gli effetti. La morfologia del territorio italiano lo rende esposto a terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e altre calamità, il cui impatto cresce quando si alterano i già precari equilibri naturali.

Per chi dunque costruiamo, e perché? Da cinquant'anni trova credito in Italia la menzogna secondo cui l'edilizia (comprese le "grandi opere" pubbliche) sarebbe uno dei principali motori dell'economia. È per questo che si sono succeduti, da Craxi a Berlusconi, irresponsabili condoni dei reati contro il paesaggio. In nome di una cultura arcaica, l'investimento "nel mattone" continua ad attrarre investimenti, anche per "lavare" il denaro sporco delle mafie, stabilizzandolo nella rendita fondiaria. Sfugge a politici e imprenditori che la presente crisi economica nasce proprio dalla "bolla immobiliare" americana. Peggio, essi si tappano gli occhi per non vedere che

la crisi che attanaglia l'Italia è dovuta, anche, alla mancanza di investimenti produttivi e di capacità di formazione. Si utilizza, invece, il nostro suolo come se fosse una risorsa passiva, una cava da fruttare spolpandola fino all'osso.

Che questo accada nel Paese che per primo al mondo ha posto la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali dello Stato (articolo 9 della Costituzione) è un paradosso su cui riflettere. Se agli altissimi principi costituzionali corrispondono pessime pratiche quotidiane, è prima di tutto perché al boom post-bellico, con la sua fama di benessere, non è corrisposta una crescita culturale (né mai viserà finché la scuola pubblica viene trattata come un fastidioso optional, secondo la filosofia delle destre). Ma è anche per il peccato d'origine della normativa prebellica: alla legge Bottai sulla tutela del paesaggio (1939) seguì infatti la legge urbanistica del 1942, ma non fu creato fra le due il necessario raccordo, quasi che fosse possibile chiedere alle Soprintendenze di tutelare un paesaggio senza città, ai Comuni di gestire città senza paesaggio. La Costituzione radicalizzò il contrasto, ponendo le competenze sul paesaggio in capo allo Stato e quelle sul territorio e l'urbanistica in capo alle Regioni (che di solito sub-delegano i Comuni), con una giungla di conflitti di competenza che coinvolge i ministeri dei Beni Culturali, dell'Ambiente e dell'Agricoltura, ma anche regioni, province e comuni. E negli interstizi di questa normativa deficitaria e barcollante che si insediano gli speculatori senza scrupoli, i divoratori del suolo, i nemici del pubblico bene.

Interrompere queste pratiche stolte, si sente ripetere, è impossibile perché vanno protette le manodopera e le imprese. Non è vero. Di lavoro per imprese e operai ne sarebbe di più e non di meno se solo si decidesse di dare priorità assoluta alla messa in sicurezza del territorio (il recente rapporto congiunto dell'Associazione nazionale costruttori edili e del Cresme - Centro di ricerche economiche e di mercato dell'edilizia fornisce dati impressionanti su necessità e inadempienze in merito). Se si decidesse di dare priorità al recupero degli edifici abbandonati, di abbattere gli orrori che assediano le nostre periferie sostituendoli con una nuova edilizia di qualità anziché catapultare grattacieli nel bel mezzo dei centri storici. Se si verificassero i dati sulle proiezioni di crescita demografica prima di autorizzare nuove edificazioni. È falso che vi siano da una parte i "modernizzatori" che cementificano all'impazzata e dall'altra i "conservatori" che non costruirebbero più una casa e condannerebbero alla disoccupazione gli operai. La vera lotta è un'altra: fra chi vuole uno sviluppo in armonia con il bene pubblico e la Costituzione, e chi vede nel suolo italiano solo una risorsa da saccheggiare a proprio vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CEMENTO FAMELICO



Il caso

Il ministro dello Sviluppo Economico, Passera: cantieri entro il 2013

Scatta il piano-città da 4,4 miliardi così verranno riqualificati 28 centri

LUISA GRION

ROMA — Dare una spinta alla crescita cambiando il volto delle città: parte l'operazione di rilancio economico più «concreta» messa in campo dal governo Monti. Ieri, il Ministero dello Sviluppo ha dato il via al «Piano città», una serie di progetti di riqualificazione delle aree urbane che ridisegnerà i quartieri di 28 centri cittadini. L'operazione è destinata a creare entro l'anno 40 mila posti di lavoro fra edilizia e indotto (le opere sono già tutte cantierabili) e ad avviare progetti per 4,4 miliardi.

Il lancio avviene in piena campagna elettorale, ma il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera, precisa che «non vi è il rischio di pubblicità, visto che

nessun ministro coinvolto nel processo si candiderà». Né lui, né il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, né il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

D'altra parte, l'idea di smuovere l'economia partendo dalle città - e di racimolare le risorse disponibili per dare ossigeno all'edilizia, uno dei settori più penalizzati dalla crisi - era nata la scorsa estate. Il ministero dello Sviluppo economico aveva invitato le amministrazioni comunali a inviare tutti i progetti di riqualificazione già approvati, e in parte finanziati, ma fermi al palo per lungaggini burocratiche o quote d'investimento mancanti. Il governo era pronto a raccogliere ed analizzare una cinquantina di progetti, ne sono arrivati 457.

Per fronteggiare l'imprevista

ondata e la «fame» di risorse, il Minsitero aveva dovuto rapidamente rafforzare la task-force con una quarantina di tecnici «prestati» dall'Anci (l'associazione dei Comuni) e far lavorare a ritmo serrato la Cabina di regia formata dai dicasteri coinvolti, Cassa Depositi e Prestiti, Ance

Anci e Regioni. Le risorse messe sul piatto dalla Cabina (318 milioni) hanno permesso di attivare un volano degli investimenti totali per 4,4 miliardi. Un punto di partenza - ammettono tutti - una soluzione troppo parziale rispetto alla marea di richieste, ma per il viceministro Ciaccia è pur vero che le operazioni finanziate «cambieranno in meglio la vita di 10 milioni di abitanti delle zone riqualificate» e che - come ha sottolineato il presidente dell'Anci

Graziano Delrio - «da dieci anni in Italia mancava un piano di rigenerazione urbana». I 28 progetti promossi hanno superato l'esame perché immediatamente cantierabili (i piani devono partire entro l'anno), già in parte finanziati e rilevanti dal punto di vista sociale. Si va dagli interventi di riqualificazione del quartiere Tamburi di Taranto (massacrato dall'inquinamento dell'Ilva) al riassetto idrogeologico previsto per Genova e Val Bisagno. Sarà finanziato il progetto presentato dal comune di L'Aquila per dare un'anima alla Piazza d'Armi, saranno concessi gli investimenti mancanti per la riqualificare il quartiere della Bovisa-Gasometro a Milano e di Pietralata a Roma. Finanziamenti, tra gli altri, anche per Torino, Bari, Firenze, Napoli, Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere, tutte realizzabili subito, possono creare 40 mila posti di lavoro



Corrado Passera



L'agenda per la crescita LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

Velocità di attuazione

Passera: la cabina di regia chiave del successo
Ciaccia: a maggio il Piano era ancora un'idea

Una base per il futuro

Clini: il prossimo Governo tenga conto dei progetti
Buzzetti (Ance): ora utilizziamo i fondi Ue e il Fas

Piano città, 318 milioni per 28 progetti

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457

Alessandro Arona
Massimo Frontera

Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimistico) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (Dl 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su www.ediliziaeterritorio.ilsol24ore.com).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziati-

ve ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Pe-

LA SITUAZIONE

Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

rugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia im-

portante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cassa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città «vincitrici» (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decolla il piano-città, via a 28 progetti

LO SVILUPPO

ROMA Parte il piano città. E porta con sé una dote di 4,4 miliardi. Questo è il valore dei 28 progetti approvati dal ministero dello Sviluppo su un totale di 457 proposte presentate. L'obiettivo è la riqualificazione urbana con la realizzazione di opere che vanno dalla foresta urbana di Taranto, proprio a ridosso dell'area dell'Ili-va, alla nuova Piazza d'Armi a L'Aquila per ricreare una zona di ritrovo e socialità dopo la devastazione del terremoto, alla messa in sicurezza del Rio Fereg-giano a Genova per incanalare le acque in caso di piena. Anche Roma, naturalmente, è nell'elenco con il comprensorio direzionale di Pietralata. E così tante grandi città, da Venezia a Catania, con molte altre opere scelte perché hanno il pregio di essere cantierabili, di riuscire a moltiplicare l'effetto del finanziamento pubblico con il coinvolgimento dei privati, di ridurre i fenomeni di tensione abitativa e degrado sociale, di migliorare

l'efficienza del trasporto urbano, di migliorare la qualità della città, del suo tessuto sociale e ambientale.

Per finanziare i progetti, ci sono i 224 milioni del Fondo per il piano città, ma anche gli altri fondi confluiti nel Pac (Piano di azione e coesione) per 94 milioni. In tutto 318 milioni di co-finanziamento reso disponibile dalla Cabina di regia istituita alle Infrastrutture e Trasporti. In totale sono 19 le regioni interessate e 429 progetti lasciati in eredità al prossimo governo, per un valore complessivo di 18 miliardi di cui 8 già resi disponibili dai Comuni interessati.

LA CABINA DI REGIA

«Abbiamo mantenuto un impegno importante rispettando i tempi che ci eravamo prefissati», ha sottolineato il ministro dello sviluppo, infrastrutture e trasporti Corrado Passera, ricordando che il Piano città è stato avviato nel giugno scorso con il primo decreto Sviluppo, su un'idea lanciata dall'Ance. Ora «rimane un portafoglio di progetti formidabile: il veicolo c'è, dovremo trovare le risorse ma

questo è il compito dei prossimi Governi», ha detto Passera. «Il Piano è un pezzo della strategia della crescita e un segnale importante di una grande capacità di visione e di futuro che c'è nel Paese», ha aggiunto il ministro dell'ambiente Corrado Clini.

Per il Piano città è stata creata un'apposita cabina di regia con esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della Conferenza delle Regioni, dell'Ance, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti, che, dopo aver valutato le proposte, ora

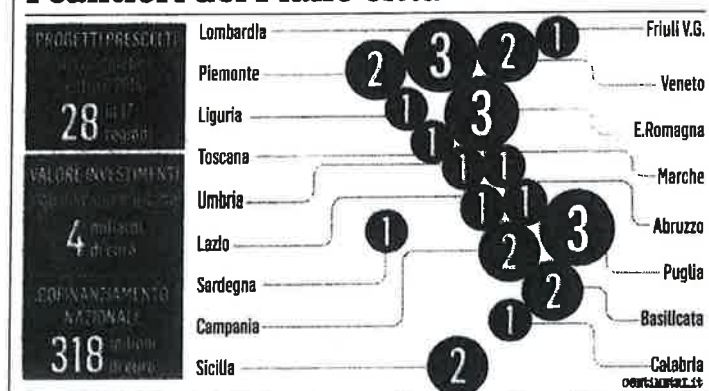
farà un «attento monitoraggio» sul piano, ha assicurato il presidente Domenico Crocco. Già oggi partiranno le convocazioni ai Comuni per firmare i contratti di valorizzazione urbana, in base ai quali se i fondi non verranno usati subito dovranno essere restituiti. I progetti scelti interessano città in cui abitano 20 milioni di persone. «È da più di dieci anni - ha osservato il presidente dell'Ance Graziano Delrio - che mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VALORE
COMPLESSIVO
È DI 4,4 MILIARDI
INTERESSATI
20 MILIONI
DI PERSONE**

I cantieri del Piano città



Il cantiere Italia riapre nelle aree del degrado

Presentato il programma nazionale di riqualificazione urbana
A Venezia, Firenze, Torino e Verona i finanziamenti maggiori

ROSARIA TALARICO
ROMA

Nei sogni più sfrenati di sindaci, costruttori e urbanisti il 2013 dovrebbe essere l'anno dei cantieri. Così almeno auspica il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera e il viceministro ai Trasporti Mario Ciaccia.

Ieri sono stati resi noti i 28 progetti scelti per la partenza del «Piano città», il programma di riqualificazione urbana che riguarderà diverse regioni italiane. Al ministero delle Infrastrutture considerano già un successo il numero di domande arrivate: 457, al di là di qualsiasi previsione. La lista degli interventi è stata messa a punto seguendo dei rigidi criteri, uno dei quali è l'immediata cantierabilità dell'opera.

Una volta tanto sembrerebbe essere stata sconfitta la burocrazia, che non ha impedito il confronto di soggetti diversi (ministero dell'Economia, Cassa depositi e prestiti, Agenzia del demanio, associazione dei Comuni e via dicendo) riuniti nella «cabina di regia» che ha avuto il compito di valutare le proposte in tempi brevi. Un impegno non da poco: 318 milioni di finanziamento nazionale, che attiveranno nell'immediato progetti e lavori pari a 4,4 miliardi tra fondi pubblici e privati.

Tra i progetti più onerosi quelli di Venezia (563 milio-

ni), Firenze (467 milioni), Torino e Settimo Torinese (complessivi 557 milioni) e Verona (864 milioni). Ci sono poi alcuni interventi simbolo per le città colpite da calamità naturali o da degrado ambientale. È il caso di Genova (recupero idrogeologico in seguito all'alluvione della Val Bisagno, valore 221 milioni), Taranto (bonifica del quartiere Tamburi devastato dall'inquinamento dell'Ilva), L'Aquila (trasformazione di piazza d'Armi per ridare un luogo di aggregazione ai giovani dopo i danni del terremoto del 2009).

«Con la piena operatività del piano abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati», ha detto Passera sottolineando come i vari livelli nazionale, regionale e comunale abbiano «saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione». Nel «Piano città» si trova un po' di tutto: beni demaniali in decadimento, caserme dismesse, aree industriali ormai inutilizzate.

Un patrimonio immobiliare, spesso situato in aree periferiche, in attesa di una riqualificazione. «Abbiamo coinvolto città in cui abitano complessivamente dieci milioni di persone», ricorda Ciaccia. Per il presidente dell'Ance (l'associazione dei Comuni), Graziano Delrio è importante rimettere al centro il ruolo delle città «dove viene fatto il

40% del Pil ed era da più di dieci anni che mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana».

Sulla stessa linea Massimo Clemente, architetto urbanista del Cnr che fa notare come la riqualificazione delle città fosse «il grande assente della campagna elettorale, quando invece la città è il luogo dove si incontrano consumi e produzione e invece finora non veniva considerata come risorsa».

Nei 28 progetti selezionati sono presenti anche realtà di provincia come Pieve Emanuele in Lombardia (13,7 milioni) e Lamezia Terme in Calabria (51,9 milioni). Scontato l'entusiasmo dei costruttori con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si augura che «la campagna elettorale e poi l'agenda del nuovo Governo mettano al centro dell'attenzione le politiche per la città». Oltre il 60% delle circa 460 proposte presentate è attuabile entro il 2013. Una «riserva» pronta per essere sfruttata attingendo ai fondi europei.

I CRITERI

Sono state selezionate le opere che avevano margini di redditività

CABINA DI REGIA

Insieme il Demanio, enti locali, ministeri, Cassa depositi e prestiti

DIRETTA RADIO VATICANA (ORA: 15:35 NOTIZIA: 1.1)

ATTUALITA': IL PIANO PER RIMETTERE IN SESTO LE NOSTRE CITTA'. PREVISTI PROGETTI IN 17 REGIONI

INTERVISTA A: GRAZIANO DEL RIO, PRES. ANCI

INTERVISTA A: PAOLO BUZZETTI, PRES. ANCE.

AUTORE: FEDERICO PIANA SPEAKER

(1) DURATA:0:21:26

Esterio

L'impatto sul business. L'ambasciata invita a rafforzare le misure di sicurezza

Imprese italiane in allerta ma i progetti vanno avanti

**Roberto Bongiorno
Giuseppe Chieffino**

■ Una certa preoccupazione c'è, è innegabile. Ma per ora sembra prevalere la volontà di continuare a lavorare, con prudenza, in un paese dalle grandi opportunità. Il grave attacco all'impianto di gas di In Amenas, gestito dalla compagnia nazionale Sonatrach insieme all'inglese Bp e alla norvegese Statoil, ha messo in allarme le imprese straniere che operano in Algeria e più in generale nel Maghreb islamico. Nel Paese sono presenti 160 imprese italiane.

Massima allerta nei siti del gruppo Eni che, dal 1981, è di gran lunga la principale presenza italiana nel Paese. Nel 2011 la produzione di petrolio e gas in quota Eni è stata di 72 mila boe (barili olio equivalenti) al giorno. L'attività è concentrata nell'area Bir Rebaa nel deserto sahariano sud-orientale, 450 chilometri più a Nord del luogo dell'attacco dei giorni scorsi. Il gruppo petrolifero italiano, che poco più di un mese fa ha dovuto azzerare i vertici della controllata Saipem coinvolti in un'inchiesta per tangenti proprio sulla Sonatrach, «sta rafforzando le misure di sicurezza a protezione dei propri impianti». Non è dato sapere, al momento, se è stato attivato un piano per il rientro del personale straniero dell'Eni, ma è evidente che in questa fase la principale preoccupa-

zione è l'incolumità dei dipendenti. Questo spiega l'estrema riservatezza del gruppo petrolifero, nel timore che uomini e impianti possano finire nel mirino dei terroristi. La superficie complessiva sviluppata e non sviluppata è di quasi 20 mila chilometri quadrati, di cui quasi la metà in quota Eni. In Algeria Eni partecipa in 24 licenze già in produzione, 8 in sviluppo e una in esplorazione, con contratti di "production sharing agreement". Nel 2011 ha firmato con Sonatrach un accordo per l'esplorazione e sviluppo di shale gas.

Dal 2008 opera in Algeria anche Buzzi-Unicem che ha acquistato il 35% di due cementerie, ad Hadjar Soud (a 30 km da Annaba, sul Mediterraneo) e a Sour El Ghoulane (130 Km a Sud di Algeri). «Da quando un anno fa è scaduto il contratto per la gestione dei due impianti la presenza di nostro personale nel Paese si è praticamente azzerata» spiega Pietro Buzzi, a.d. del gruppo cementiero. «Nell'impianto di Sour El Ghoulane erano le stesse autorità algerine a chiederci di utilizzare scorte armate anche per piccoli spostamenti. Ora che non abbiamo più la gestione non abbiamo personale fisso. Arriviamo dall'Italia per le riunioni dei consigli di amministrazione. Avremmo dovuto farlo nei prossimi giorni. Ma dopo quanto è successo le autorità diplomatiche ci hanno suggerito di rinviare il viaggio».

Tutto tranquillo invece per la Todini Costruzioni (Gruppo Salini) da molti anni nel Paese. Attualmente sta completando il collettore intercomunale delle acque reflue di Algeri (valore 70 milioni di euro). In passato ha realizzato opere per centinaia di milioni, arrivando ad impiegare un migliaio di lavoratori algerini. «Siamo fortemente interessati a continuare le nostre attività in Algeria attraverso la partecipazione a gare internazionali nel settore infrastrutture» ha sottolineato un portavoce.

«Abbiamo esortato le aziende italiane presenti nel Paese, specialmente nelle regioni meridionali, a rafforzare le misure di sicurezza e ad elevare la soglia di attenzione», hanno spiegato fonti dell'ambasciata di Algeri, precisando di non aver chiesto l'evacuazione del personale.

Il grave attentato di mercoledì, e il suo tragico epilogo, sono arrivati come una doccia fredda sul fiorente business che lega le imprese italiane e quelle algerine. Due Paesi che nel 2011 vantavano un interscambio, per quanto sbilanciato a favore di Algeri, di ben 11,3 miliardi di euro (l'Italia ha comunque esportato beni per 2,9 miliardi). «Oltre alle 160 imprese italiane in Algeria - ha spiegato Giuseppe Agostinacchio, direttore della sede di Algeri dell'Ice - ci sono tante aziende, difficili da

quantificare, che svolgono partenariato con quelle algerine».

Al di là dell'Oil&Gas, i punti di forza per gli italiani sono i macchinari industriali e i prodotti siderurgici. Ma di recente sta salendo alla ribalta il settore edilizio. Come altri paesi produttori di idrocarburi, l'Algeria dipende quasi esclusivamente dal settore energetico (il 97% dell'export in valore). Con un Pil in crescita, 159 miliardi di dollari in riserve monetarie e un piano per diversificare l'economia che punta su infrastrutture ed edilizia (entro il 2014 progetta la costruzione di un milione di alloggi). Dal 22 al 25 gennaio è prevista ad Algeri una missione promossa dall'Ance con il supporto dell'Ice. Missione che fa seguito alla visita del 5 dicembre in cui il viceministro italiano delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, e il ministro algerino dell'Urbanizzazione, Abdelmajid Tebboune, hanno firmato un protocollo per la partecipazione delle imprese italiane in partnership con quelle algerine alla costruzione di 100 mila abitazioni.

«Le imprese italiane sono le sole ad esser rimaste in Algeria anche durante gli anni bui della guerra civile. E questo gli algerini, che già hanno una spiccata propensione per il Made in Italy e sentono la vicinanza geografica, se lo ricordano bene. È un paese con grandi potenzialità, per l'Italia in particolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RAPPORTI ECONOMICI

L'attentato di mercoledì è stato una doccia fredda su un business florido, dove crescono le opportunità nel settore edilizio

MISSIONE CIACCIA-ANCE

Accordi in vista con l'Algeria per case e ferrovie

«L'Italia delle infrastrutture guarda oltre i fatti di questi giorni e prova a stabilire con l'Algeria «una cooperazione strategica, con conseguenti sviluppi industriali» soprattutto nell'edilizia residenziale e nelle ferrovie. Lo ha detto il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, al termine della missione ad Algeri che ha coinvolto una folta rappresentanza di imprenditori aderenti all'Ance. Ciaccia ha incontrato i ministri algerini dell'Habitat, dei Lavori pubblici e dei Trasporti. Ci sono «importanti accordi preliminari tra imprese italiane e algerine in vista della realizzazione di opere prioritarie per il Paese». Per il programma di edilizia residenziale è previsto un milione di alloggi nei prossimi 5 anni, di cui non meno di 100mila saranno realizzati dall'Italia.

